

# Storia della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti

*Cum in Visitatione Collegij Calisij,  
quæ est et Parochialis S<sup>ti</sup> Laurentij  
maioris n<sup>ostri</sup> per J<sup>oh</sup>ann<sup>em</sup> et P<sup>etr</sup>um  
Carol<sup>um</sup> Cardinale<sup>m</sup> Borrome<sup>um</sup> medi<sup>o</sup>  
Larensem Archiepiscop<sup>um</sup>*



# Sommario

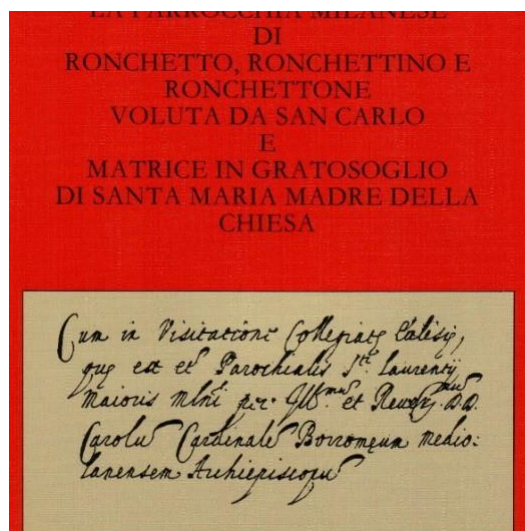
Introduzione .....	3
Capitolo 1: Un'antica Comunità ecclesiale .....	5
Capitolo 2: La vista pastorale di San Carlo .....	8
Capitolo 3: La parrocchialità .....	14
Capitolo 4: Quarant'anni dopo .....	20
Capitolo 5: Le controversie con la matrice .....	30
Capitolo 6: Vicende piccole in secoli grandi .....	40
Capitolo 7: I Pastori indimenticati .....	55
Capitolo 8: i fedeli impegnati .....	61
Capitolo 9: Verso il 2000 .....	65
Cronologia .....	75

# Introduzione

“La Parrocchia milanese dei Tre Ronchetti è da alcuni anni al centro di studi e di ricerche in un'unità di intenti tra le varie discipline: l'architettura, le arti figurative e, non ultimo, l'organo recentemente restaurato grazie alla sensibilità dell'AEM di Milano.

Il lavoro degli studiosi ha consentito di illuminare ed individuare aspetti anche controversi di questa chiesa, modesta di dimensioni, ma ricca di documenti d'arte, che illustrano gli sviluppi della cultura lombarda dal XVI al XIX secolo. Custode di questi tesori, il mio pensiero si porta quotidianamente a riflessioni sull'alimento spirituale della gente che occupò e lavorò questi campi verdi ed irrigati da acque chiare. Seppe abbellire la chiesa, garantendo nel tempo la conservazione delle sue bellezze artistiche e lasciandoci una lezione morale di cui tutti dobbiamo tenere conto. Agli albori del XXI secolo, alla vigilia della costruzione della nuova Chiesa al Quartiere Le Terrazze, che costituisce unità pastorale col nucleo originario dei Tre Ronchetti, è parsa quindi opera gradita ripercorrere brevemente la storia dei Ronchetti, prendendo a prestito le parole di Gianfranco Radice.

don Angelo Magistrelli



Rif. bibliografici

Gianfranco Radice

“La Parrocchia Milanese di Ronchetto, Ronchettino e Ronchettone voluta da San Carlo e matrice in Gratosoglio di Santa Maria Madre della Chiesa”

Stamperia Garzanti – Milano 1985

Angelo Majo

“Storia della Chiesa ambrosiana”

NED – Milano 1981

# Capitolo 1: Un'antica Comunità ecclesiale

Le origini della comunità cristiana dei Tre Ronchetti, appena fuori le mura di Milano, si confondono nelle vicende di S. Ambrogio, quando il Santo, secondo le notizie del diacono Paolino, suo segretario e biografo, vagò per la periferia milanese per sfuggire alla avvenuta elezione episcopale, cercando vanamente di raggiungere Ticinum o Pavia, e passò quasi sicuramente attraverso i ronchetti o campi strappati alla boscaglia, in autunno ed inverno solitamente nascosti da fitte nebbie, per ritrovarsi in quel fine novembre 374 ancora alla porta Romana della metropoli lombarda.



Quei primi abitanti usavano il battistero, così ben descritto da S. Ambrogio, e trovavano gli altri benefici della Fede nella basilica vetus, dedicata poi al famoso diacono romano Lorenzo, situata nella zona ticinese e divenuta, nonostante la lontananza, la loro parrocchia: qualcuno provò forse anche l'emozione di formare quadrato attorno all'eroico arcivescovo, difensore della divinità di Cristo, contro gli ariani, assediato nell'aprile 384 in questa chiesa antica dalle milizie imperiali, e forse partecipò all'esecuzione degli inni sacri composti dal pastore buono per resistere più serenamente alla violenza.

Allo splendore del governo pastorale di S. Ambrogio succedettero tempi sempre più calamitosi e tristi per Milano nel vortice delle invasioni barbariche: nel 452, la città, abbandonata dagli abitanti, fu occupata e devastata dagli Unni di Attila, il flagello di Dio, e nel 539, espugnata e distrutta dalle milizie "di Uraia, cugino del re Vitige

(ostrogoto)..Gli uomini vennero spietatamente massacrati, le donne trascinate da Borgognoni come schiave nelle fredde valli della Savoia, la città rasa al suolo.. Come Milano abbia potuto risorgere dalle sue rovine e contribuire persino a ricostruire le dissestate finanze dell'impero, sarebbe un inspiegabile mistero, se dovessimo tenere conto soltanto degli storici classici, come il Verri, il quale sostiene che <<dopo la distruzione di Uraia per cinque secoli rimase annientata Milano, senza mai poter alzare la fronte da terra >>. Storici moderni come il Visconti e il Bosisio, attribuiscono alla volontà dei Milanesi se la loro città non seguì l'agghiacciante destino per esempio di Aquileia.. E non soltanto per ricostruire le loro case, ma anche le loro bellissime chiese, dove la vita cristiana rifiorì e si consolidò".

La popolazione dei Ronchetti, pur in questi dolorosi frangenti, ebbe un aumento numerico per l'arrivo forzato dei cittadini in fuga, terrorizzati dai barbari. I nuovi venuti, alcuni almeno, quelli che poi rimasero stabilmente, potenziarono la prima comunità ecclesiale, rendendola sempre meno dipendente dalla parrocchiale di S. Lorenzo.

A Ronchetto inferiore o semplicemente Ronchetto, infatti, fu costruito l'oratorio di S. Pietro e a Ronchetto superiore o Ronchettone quello di S. Materno, i quali furono fatti officiare, nei mesi non invernali, da sacerdoti stipendiati dai locali o vicini.

Il documento più antico dell'esistenza della chiesa di S. Pietro di Ronchetto è il Liber Sanctorum, scritto da Goffredo da Bussero all'inizio del 1300, quando oramai, dopo la formazione del Sacro Romano Impero, prima franco e poi germanico, erano terminate le invasioni barbariche e Milano aveva conquistato gradatamente l'autonomia e il predominio in Lombardia, sotto la guida dei Torriani e poi dei Visconti.

Questi ultimi divennero anche proprietari di molto terreno, subito fuori delle mura cittadine, in quel Ronchetto medio o Ronchettino, chiamato poi visconteo, che, unito ai ronchetti inferiore e superiore, formò i Tre Ronchetti.

Il consolidamento della sicurezza, la ricostruzione delle mura di Milano dopo l'ultima distruzione, nel 1162, questa volta ad opera degli alleati italiani del Barbarossa, l'aumento della popolazione, l'espansione dei commerci e il bisogno di religiosità permisero anche a questi luoghi confinanti con la grande città di prosperare e di veder sorgere case, fondachi e asili di ritiro spirituale.

Confinante con i Tre Ronchetti, in località Gratosoglio, fu costruito appunto tra il 1226 e il 1253, dai monaci vallombrosani, dipendenti da Firenze, il monastero di S. Barnaba, passato poi il 31 maggio 1600, ai Terziari di S. Francesco della penitenza. Queste località periferiche fuori delle mura furono chiamate dei Corpi Santi, perchè custodienti nell'antichità romana i sepolcri pagani, costruiti, secondo le leggi, lontano dall'abitato, e poi quelli cristiani, in particolare dei martiri e dei campioni della nuova religione, Corpi Santi, sui quali si innalzarono le insigni basiliche di Milano.

Alla chiesa di S. Barnaba di Gratosoglio ricorsero per loro sollievo spirituale gli abitanti dei Tre Ronchetti e alcuni conclusero con i monaci accordi economici di terreni e di prodotti agricoli, sempre più importanti, prove del graduale maggior benessere della zona.

S. Pietro di Ronchetto, infatti, ebbe il suo sacerdote, stipendiato a sessanta lire imperiali all'anno, per un periodo di sei mesi, dall'inizio di Quaresima a S. Michele, alla fine di settembre. Fu costruita pure, accanto all'oratorio, una casetta per alloggiare il cappellano, il quale aveva anche l'obbligo di trascrivere su apposito registro i battesimi e i matrimoni. Legati, paramenti e suppellettili sacre arricchirono gradatamente la Casa del Signore: oramai la comunità dei Tre Ronchetti era pronta a divenire parrocchia autonoma

## Capitolo 2: La vista pastorale di San Carlo



S. Carlo Borromeo, assunto il governo pastorale dell'archidiocesi, il 23 settembre 1565, applicò immediatamente le importanti disposizioni del Concilio di Trento, appena concluso, a cui da Roma aveva inviato le direttive papali appena definite.

Queste norme imponevano ai vescovi, oltre agli altri doveri di governo, di visitare le loro mistiche spose, le diocesi, ogni anno o almeno ogni due anni, se vaste, di persona o mediante loro delegati.

Il Santo, dopo aver emanato, il 12 giugno 1566, L'Editto de visitatione, iniziò quest'opera provvidenziale di rinnovamento della Chiesa dalle parrocchie cittadine, in ordine di importanza, il Duomo, S. Ambrogio, S. Nazaro e S. Lorenzo. Per vicinanza passò dalla visita canonica di S. Ambrogio a quella della parrocchia collegiata et insignis di San Lorenzo, accompagnato dal notaio e cancelliere, Giovanni Pietro Scotti, il quale nel seguente modo solenne cominciò la registrazione dell'avvenimento: "1567, mercoledì 9 aprile di mattina L'Illustrissimo e Reverendissimo Cardinale Borromeo arcivescovo di Milano dopo aver terminato la visita della chiesa collegiata di S. Ambrogio maggiore di questa Alma Città di Milano, accompagnato ancora dal solito suo seguito, passò a visitare la chiesa collegiata di San Lorenzo maggiore della predetta Città, ricevuto dal prevosto e dai canonici residenti con gli



onori solenni dovuti..."Entrato nella basilica vetus, visitati le cappelle, gli altari, il battistero e la sacrestia, sentiti il prevosto, i canonici, i cappellani e i chierici addetti alla parrocchia collegiata, l'Arcivescovo si trasferì nelle chiese sussidiarie di S. Pietro di Ronchetto e di S. Nazaro della Barona, che saranno contemporaneamente, con felice gemellaggio, elevate a parrocchia.

Lo Scotti annotò: "...il luogo di Ronchetto Inferiore... raccoglie 90 famiglie. ( La chiesa di S. Pietro ) è consacrata, lunga braccia 25 e larga braccia 12, è ben conservata e coperta, anche se solo la cappella maggiore è pavimentata.

Il Sacramento dell'Eucaristia si trova in un tabernacolo di rame indorato posto presso una finestra a lato dell'altare maggiore e viene conservato solamente dal principio della Quaresima alla festa di San Michele nel mese di settembre. Vi è un libro dei battesimi, e assieme dei matrimoni, di debole rilegatura.

I sacri olii sono conservati nei vasetti voluti dalle norme del Concilio. Non esiste il Battistero.

Il sacrario si trova in un angolo, coperto da un'asse.

Il cimitero è sbarrato da legni, ma vi possono entrare le bestie. Questa chiesa non ha redditi.

Il rettore stipendiato è il sacerdote Bernardo Radici di Casorate Primo, di 40 anni, il quale attestò di avere l'ufficio a Casorate, ma poichè fu ordinato prete nel 1550 a titolo del (suo) patrimonio, non gode di alcun beneficio.

Questo rettore celebra la messa a Ronchetto una volta la settimana e in ogni festività e vi amministra tutti i sacramenti.

Gli abitanti di Ronchetto Inferiore e di Ronchetto Superiore e di quello Medio, tutti frequentatori di questo oratorio, pagano 60 lire imperiali annue al detto rettore e tutti concorrono alla manutenzione di questa chiesa.

Nella chiesa vi sono tre altari, cioè:

l'altare maggiore (dedicato) a S. Pietro, un altro altare con lo stesso titolo e il terzo dedicato alla Vergine Maria di fronte all'altare maggiore, costruito in fondo alla chiesa in un luogo indecoroso, chiuso da cancelli di legno, senza statua, ma con qualche pittura murale, difesa da una grata di ferro.

Il campanile ha due campane.

La chiesa ha unita una piccola casa con un pezzetto di giardino e un cortile dove in tempo di peste furono sepolti i cadaveri: in essa alloggia il predetto rettore.

Nella chiesa vi sono mobili e paramenti, in particolare:

<< Un palio, con una pianeta et soi fornimenti di damasco cremisi, con San Pietro nel mezo.

Una pianeta d'oro falso con il suo fornimento

Pianeda una di Damasco morello con la croce sopra de rossa

Pianede doi di saglia una con la corice sopra de et l'altra con la croce rossa.

Pallio uno di rasso bianco gialdo

Pallij doi di coijro (cuoio) indorato Camisij n° 3 forniti

Una stola di saglia turchina Uno manipolo di tela

Tovaglie n° 6 tra bone e fruste Calici doi con le sue patene Mantili d'altare n° 6

Doi sachete di tela bianca per il calice Croce doi di ottone per l'altare

Para 3 candelieri de ottone Paro uno d'Angioli indorati Cancelli (?) 2 indorati

Massali doi Ambrosiani Messale uno Romano rotto Para doi Candelieri di legno

Palio uno di Tella damascato Palio uno di saglia negra Palio uno di panno turchino

Bacile doi di ottone, cioè una grande et l'altra piccola Lampade 4 di ottone

Lampada una di christallo Uno Sacramentario

Uno palio rosso con sopra la figura della m. (Madonna?) Libro uno da canto fermo per la festa di S.to Pietro

Para 2 corporali con una borsa

Uno crucifisso grande nel mezo della chiesa Uno turribolo di ottone piccolo

Pace n° 3 di legno Uno lettorino di legno

Uno para di scancelli (divisori?) di legno fruste

Paro uno di sacheto verde per fest. (festività?) Uno vello bianco grande et uno piccolo lavorato

Paneti di seda per il calice n°

Uno tabernacolo d'ottone indorato per il Sacramento >>

Come ben appare dall'inventario sottoscritto di sua mano dal predetto rettore.

Visitato l'alloggio del rettore, vi abita una domestica di 60 anni che il rettore disse di avere a servizio da più di tredici anni: dall'aspetto quella donna non sembra avere tutti quegli anni e si sospetta male di lei, almeno per l'età.

Sui funerali, il rettore spiegò che nel seppellire i morti si attiene al Concilio (di Trento), eccetto che nell'uso dei palli della chiesa e di essere tenuto per convenzione nel seppellire i morti a chiamare il custode (del cimitero) un chierico, un sacerdote, un crocifero, i quali vogliono essere pagati eccetto che non vengano. Il chierico e il custode vogliono la stessa offerta del sacerdote. Gli abitanti pure di quel luogo si lamentarono che spesso fu necessario pagare più dell'ordinario.

Il Rettore a sua volta si lamentò di non poter ancora servire a questa chiesa per la scarsità dello stipendio.

Perciò gli abitanti predetti si offrirono di aumentare lo stipendio sino a 100 lire imperiali all'anno ovvero anche di costituire un beneficio congruo per la chiesa per elevarla a parrocchia separata da quella di S. Lorenzo".

Dopo Ronchetto, S. Carlo visitò Ronchettone e il suo oratorio: "...la chiesa di S. Materno... è lunga 12 braccia e larga 8 braccia – Il luogo di Ronchetto Superiore comprende 18 famiglie.

Questa chiesa da ogni parte minaccia di rovinare. L'ingresso ha una sola porta. Ha un solo altare diroccato e costruito tuttavia in una cappella abbastanza decorosa. Si celebra una volta all'anno solamente, sempre nel giorno della festa (di S. Materno, il 18 luglio).

Ha un solo paramento e questo di poco valore, un solo Messale, una Pietra sacra per celebrare la messa. Vi è un campanile con una sola campana."

S. Carlo, visto il luogo, visitate le chiesette, conosciuta la situazione e raccolte le lamentele, comprese la necessità di fondare la parrocchia, per la quale occorre prima una ristrutturazione della chiesa per i fedeli e una sicurezza economica per il futuro parroco e le sue iniziative. Parlò sicuramente di questo con i capi famiglia, incaricò due dei suoi principali convisitatori il gesuita P. Leonetto Clivone e mons. Lodovico Moneta di discutere le modalità e di concludere l'accordo eventuale e, frattanto, emanò i decreti o ordines per la possibile elevazione a parrocchia: "Questa chiesa è sufficiente quando però debba essere eretta in parrocchia indipendente: il tabernacolo sia fatto di legno, ben lavorato, indorato e collocato sull'altare maggiore con la SS. Eucarestia da conservarsi sempre con davanti accesa una lampada e si osservino tutte le altre disposizioni per il tabernacolo e per l'Eucarestia come furono date nelle regole generali.

Si eriga il Battistero di marmo o di pietra con il suo coperchio a forma di piramide. Si faccia il registro dei Battesimi, su cui non si scriva altro, così il registro dei matrimoni non contenga altri scritti.

Il sacrario sia ermeticamente chiuso.

Il cimitero sia difeso da muri per impedire l'ingresso alle bestie.

Il sacerdote Bernardo Ricci come rettore di questa chiesa esibisca i suoi documenti di ordinazione e di consistenza patrimoniale e subisca l'esame (di parroco).

L'altare della santa Vergine Maria costruito indecorosamente in fondo alla chiesa sia demolito.

Riguardo alla chiesa e i paramenti si osservi tutto quanto è stato prescritto nelle norme generali.

Si ordini al detto rettore di allontanare dalla sua casa l'attuale domestica.

Per l'offerta dei funerali e per le spese dei funerali si osservino le disposizioni date nella visita della Collegiata.

Gli abitanti di questo luogo costituiscano un beneficio sufficiente di almeno 200 lire imperiali annuali, perché questa chiesa sia eretta in parrocchiale separata dalla amministrazione di S. Lorenzo.



## Capitolo 3: La parrocchialità

I delegati di S. Carlo, P. Leonetto Clivone, superiore dei gesuiti, stigmatissimi dal Santo, e mons. Lodovico Moneta, altrettanto venerato dall'Arcivescovo, discussero per quasi quattro mesi con i rappresentanti dei Tre Ronchetti sui motivi per l'erezione della parrocchia, sulla conformità con i dettami del Concilio di Trento, sull'autorità per farla, sulla dotazione necessaria, sui confini parrocchiali e sui legami con S. Lorenzo, la chiesa matrice.

Nella chiesa di S. Pietro di Ronchetto, il 3 agosto 1567, s'incontrarono, infine, per la conclusione i due rappresentanti di S. Carlo e i deputati o rappresentanti della nuova parrocchia: il notaio ecclesiastico G. Pietro Scotti, assistito dai testimoni Paolo Ugoni, sacerdote, Giovanni Busca e Giovanni Antonio Mozzati stese il documento di fondazione della parrocchia.

I motivi principali messi nel documento e corroborati per la visita pastorale fatta personalmente da S. Carlo, conformi alle prescrizioni del Concilio Provinciale primo del 1565, furono:

1° la distanza degli abitanti dei Ronchetti, alcuni di mezzo miglio, altri di uno, due, tre miglia dalla parrocchia di S. Lorenzo;

2° queste località dei Corpi Santi erano fuori delle mura di Milano, mentre la parrocchia era al di dentro e le porte della città venivano chiuse di notte e quando era necessario, per cui questi vicini rimanevano in questi periodi isolati anche spiritualmente;

3° d'inverno le strade per il fango e per le acque divenivano impraticabili e quindi di ostacolo insuperabile per recarsi alla parrocchia.

Questi motivi persuasero San Carlo di esservi tutte le condizioni esigite dal Concilio di Trento per erigere nuove parrocchie, staccate da S. Lorenzo, iniziando da Tre Ronchetti e da Barona e poi, nel 1568, S. Gottardo fuori di Porta Ticinese.

Constatato che la chiesa era adatta a divenire la nuova parrocchiale si fece la lista dei luoghi e dei fedeli della nascente comunità ecclesiale. Essa ebbe tre redazioni sintetiche, di cui due in volgare come si era fatto per la Barona ed una in latino, ed una

analitica in volgare di luoghi e di fedeli, che raggiunsero il numero di 554: in particolare:

1. Prima redazione in volgare e poi cancellata: "A – Notta delli luoghi di dare alla cura del Ronchetto – P.a il detto luogo del Ronchetto Inferior – il Roncheto di mezo – il Roncheto Superior – le tre folla de' Valnesa – la Cassinaza – le case di ms. Ottaviano del Conte e di ms. Iosef Gorlo appellate le Canove – la Cassineta ";
2. Redazione latina: "A – Describantur capsinae – Primo dictus locus Roncheti Inferioris – Ronchetum de Medio – Ronchetum Superius – Tres follae de Valnesa – Casinatia – Domus domini Octaviani del Conte et domini Ioseph Gorli appellatae le casenove Casineta ";
3. Seconda redazione in volgare: "Cum Roncheto si danno li altri doij roncheti et le tre folle di Valnesa et la Casinaza et li loghi di ms. Octaviano del Conte et ms. Ioseph Gorlo appellate Le Canove e la Cassinetta. De le anime di questi loghi non si dà distinta nota ma si darà le anime de le tre folle quali assedono a la somma de anime 40 vel circa in el Campesino sono anime 40 vel circa in le Case nove sono anime 40 vel circa. Le anime de li tre roncheti li darà il prete Bernardo ( Radici, il rettore della chiesa di Ronchetto ): si fa che in tutto siano anime 600 vel circa";
4. Redazione in volgare e analitica di luoghi e di fedeli: "( da ) S.ta Maria Rossa si dà la Torretta

oltra Ornono	anime	80 vel circa
A la Casmora del botaro	anime	30 vel circa
Al basmeto	anime	20 vel circa
A gratusolia	anime	60 vel circa
A S.ta Croce	anime	198 vel circa
A lo molino de Consmi	anime	12 vel circa
A li molini di fonsegro	anime	20 vel circa

A li molini di S.to Ambrosio	anime	25 vel circa
A monchuco	anime	34 vel circa
A La Ceresa	anime	16 vel circa
A la Columbera	anime	6 vel circa
A La Toreta de battulia	anime	16 vel circa
Al molino novo	anime	17 vel circa
Al molino de Consoli	anime	40 vel circa
A la Stadera	anime	36 vel circa
A S.ta Maria Rossa	anime	40 vel circa
A Casa del ratazo	anime	4 vel circa

554

Stabiliti i confini e i componenti della parrocchia, si fissarono mezzi materiali di sussistenza: ai fedeli si concesse lo jus patronatus, cioè il diritto di scegliere e proporre il parroco, condizionato sempre all'approvazione dell'arcivescovo pro tempore, condizionato dall'eventuale possibilità per il presule di dotare la parrocchia di un beneficio stabile, per cui esso sarebbe cessato. Gli obblighi, invece, sarebbero stati di riparare e di provvedere alla chiesa ed alle sue suppellettili e di dare annualmente e in perpetuo al parroco 150 lire imperiali, scaglionate in tre quadrimestri l'inizio di un mese a scelta, 1° aprile e 1° agosto, con la garanzia personale di sei parrocchiani scelti dalla comunità, oltre gli emolumenti per funzioni straordinarie secondo il diritto canonico e la casa di abitazione.

Alla chiesa di S. Lorenzo, come matrice, si concedeva il diritto nel caso di funerali o di funzioni solenni, per i quali si esigessero più di sette sacerdoti, compreso il parroco, di dover essere chiamati a questo servizio, prima degli altri, i suoi preti e di avere ogni anno, nella festa del Santo, 10 agosto, l'offerta di una libra di dodici once di cera lavorata.

Conclusi questi accordi e messi in iscritto dal notaio, furono eletti proporzionalmente al numero degli abitanti i rappresentanti dei Tre Ronchetti: in particolare:

Per Ronchetto, 25 rappresentanti:



“Dominus Andreas Garionus fq ( filius quondam )

Georgij Joannes de Gerlis filius domini Petri

Carolus de Balestrerijis fq

Andreae Gabriel Pegorarius filius Antonij

Et Lipe Antonius filius Gabrielis Baptista Del Fra fq Francisci

Christoforus de Mozate fq Joannis Andreae Antonius de Brochis fq Bernardi

Georgius Camparius fq Francisci Baptista de Porago filius Francisci

Franciscus de Porago filius Petri Baptistae Antonius de Soldatis fq Paulini

Antonius de Bolosijs fq Iacobini Melchior Camparius fq Bernardi Iacobus Del Fra fq

Ioannis Beltrami Philippus de Gandino filius Simonis

Ioannes Angelus Lombardus fq Bernardi Ioannes Petrus de Restis qui nescit nomen patris Christoforus Cadena fq Francisci

Dominicus Castellinus fq Bernardi Ioannes de Conte fq Beltrami Antonius de

Bresanis fq. Ioannis Petri Innocentius de Zuconis fq Baptistae Antonius Camparius fq

Fortunati Petrus de Silvis fq Andreae

omnes habitatores dicti loci Roncheti Inferioris”; per Ronchettino, 4 rappresentanti:

«Christoforus Boiaca fq Paulini Ioannes Angelus Poragus fq Zanini Ioannes Angelus de Mozate fq Petri

Ioannes Petrus de Regiis fq Ioannis Mariae omnes habitatores dicti loci Roncheti de medio”;

per Ronchettone, 6 rappresentanti: “D. Ioseph de Gerlis fq domini Simonis

Christoforus de Menetijs fq Petri

Tognus de Aciredis fq Andreae Iacomellus de Mainatijs fq Petri Ioannes Maria de

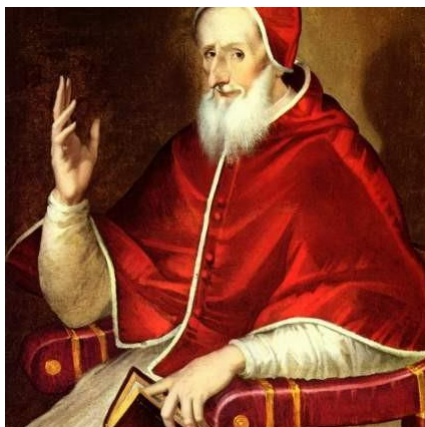
Nucis fq Antonij Baptista de Veronensis fq Petri Filippi

omnes habitatores dicti loci Roncheti Superioris”;

per le nuove case o Canove, 2 rappresentanti: “Franciscus de Mirabilibus fq

Baptistae, Ioannes Angelus de Carentijs filius domini Stefani, ambo habitantes in dicto loco Canove”, i quali affermarono di rappresentare la parte maggiore e migliore della comunità.

Questi 37 Padri fondatori si raccolsero nella loro chiesa di S. Pietro e all'unanimità con i delegati di S. Carlo, P. Clivone e mons. Moneta, firmarono, la domenica 3 agosto 1567, l'atto di fondazione della parrocchia di S. Pietro dei Tre Ronchetti.



L'atto fu subito sottoposto a San Carlo per la sua perfezione: <<Il giorno dopo, lunedì 4 del medesimo mese di agosto l'Illustrissimo e Reverendissimo Signore Carlo Cardinale Borromeo Arcivescovo milanese, assiso in tribunale sopra un trono posto in una sala (del palazzo della Curia Arcivescovile di Milano) .. ascoltò quanto era stato concordato

.. e per autorità ordinaria e per quella conferitagli dal Pontefice e in conformità del Sacro Concilio di Trento .. eresse la parrocchia di Ronchetto e delle altre località congiunte, distaccandole da S. Lorenzo .. e ordinò al notaio di imprimere il suo sigillo a maggior garanzia del documento .. alla presenza dei testimoni mons. Lodovico Moneta, figlio del magnifico signore Pietro, mons. Ferdinando Della Croce, figlio del magnifico signore Marco, arcidiacono del Duomo di Milano e di mons. Cesare Speciano, figlio del magnifico signore Giovan Battista, tutti familiari dell'Arcivescovo e dimoranti nel palazzo della Curia Arcivescovile.>>

Le norme benefiche di governo del Santo Arcivescovo fecero crescere, per quasi vent'anni, la fondazione, la quale trovò gli unici ostacoli o più propriamente attriti con la chiesa matrice di S. Lorenzo per quelle passività di sapore feudale, che l'evolversi dei tempi rendevano sempre più insopportabili a una popolazione, molte volte, per il regime coloniale spagnolo ridotta all'indigenza. A un anno, infatti, prima della morte del Borromeo, nel 1583, il parroco ronchettese e i vicini furono severamente richiamati all'osservanza degli accordi dal vicario generale, mons. Lodovico Audeno, dopo un memoriale a lui presentato.

Pochi avvii, però, potevano essere più felici: due santi con la loro autorità, diretta, S. Carlo, e delegante, S. Pio V , avevano voluto questa nuova comunità parrocchiale.

# Capitolo 4: Quarant'anni dopo

Il saggio e forte governo di San Carlo mediante l'oculata applicazione delle norme tridentine e diocesane e la costante presenza nell'attività dei suoi preti trasformò Tre Ronchetti in una parrocchia modello. I registri dei battesimi dal 1593 al 1655 e dei

matrimoni dal 1594 al 1655, scampati forse alla distruzione dei monatti, che bruciavano tutto quanto trovavano nelle case infette e probabilmente anche nella canonica durante le pesti ricorrenti nei secoli XVI e XVII, rivelano in alcuni particolari la legislazione dell'incomparabile Arcivescovo. "Obstetricibus autem, quae baptizare consueverunt, formamque Baptismi tenent, baptizare quidem necessitate urgente, permittitur" questa disposizione fu applicata in più casi e registrata con la formola: "è stato(a) battezzato

(a) a casa per necessità" ad esempio, dalla buona levatrice di Tre Ronchetti "Iacomina de Vecchijs".

Per i matrimoni:

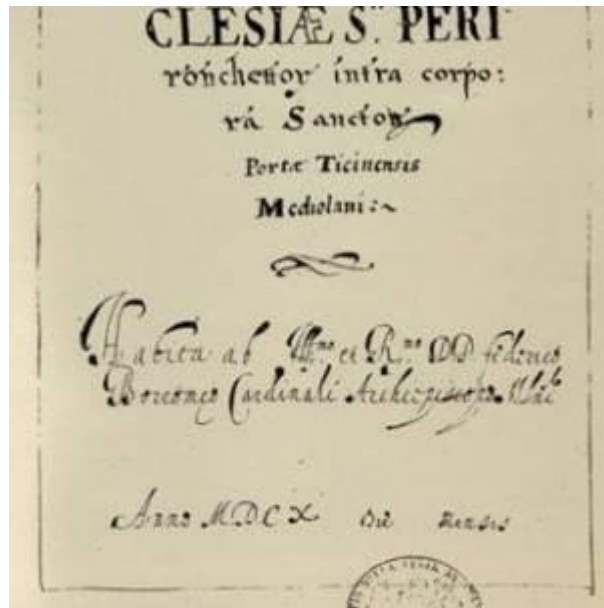
"Si qui, aetate etiam legitima, et Parocho praesente, testibus duobus adhibitis, et notario item, iurati sponderunt se matrimonium inituros.. ad praescriptum Concilii Tridentini" questa conclusione, che corona le norme in proposito del Concilio Provinciale V, viene dal 1603 usata pure per tutte le trascrizioni dei matrimoni dei ronchettesi: "...secondo l'ordine del Sacro Conc. Trid.

Disposizioni per la santificazione dei fedeli riguardarono, in modo particolare, la predicazione ordinaria e straordinaria: quest'ultima doveva essere intensificata nei periodi d'Avvento e, soprattutto di Quaresima e relazioni dovevano essere inviate sullo stesso predicatore e sull'efficacia dei suoi sermoni.

"Visitor in urbe, et Vicarius foraneus in dioecesi, tum per se, tum etiam per Parochos aliosve pios viros, Quadragesimae tempore singulos concionatores observent: de iisque antequam Dominica in Albis depositis adveniet.. ad nos per literas deferant." questa norma fu osservata anche nella parrocchia di Tre Ronchetti come attesta il conservato certificato di merito del predicatore francescano:

“Fede del Curato di Ronchetto per il R.do Predicatore dell'anno 1596.

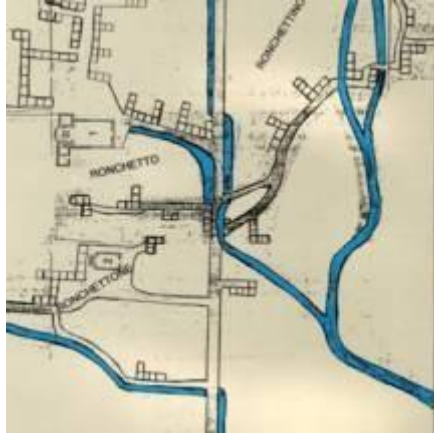
Io Prete Aluigi Abiati Curato delli Ronchetti ne' Corpi Santi faccio fede come il R.P. Gio B.ta da Deri del ord.e de S.to Francesco ha predicato nella medema chiesa parrocchiale di S.to Pietro dal quale se ne havuto molto satisfatione essendosi egli diportato honoratamente et ha fatto molto profitto et in fede della verità ho fatto la presente il dì 15 Aprile 1596 – Io Prete Aluigi Abiati uti affirm.te”.



*Copertina della visita del Card. Federico Borromeo (1610)*

I terreni attorno alla parrocchia di Tre Ronchetti erano divenuti in gran parte proprietà dell'abbazia di S. Celso in Milano, quando nel 1493 “a dì 5 novembre” furono affittati in perpetuo al nobile Renato Trivulzio, il vecchio, e dopo di lui ai discendenti Francesco e Renato, il giovane. Alla morte di quest'ultimo passarono in eredità, nel 1566, alle avite famiglie dei Borromeo e degli Arconati. Il Card. Federico Borromeo, venutone in possesso, li trasferì, il 24 gennaio 1602, al fratello Renato e questi al figlio Carlo, sotto il quale si aprì un'annosa lite, dal 1643 al 1704, con il cardinale principe Teodoro Trivulzio, commendatario dell'abbazia di S. Celso.

I Borromeo erano divenuti così per felice disposizione della Provvidenza i protettori dei Tre Ronchetti: San Carlo aveva voluto la parrocchia proprio l'anno dopo l'eredità Trivulzio, nel 1567, e quarantatré anni dopo il Card. Federico Borromeo veniva in visita pastorale ad ammirare i frutti (lei veneratissimo cugino, a brevissimo spazio dalla sua canonizzazione).



*Mapa della parrocchia di Tre Ronchetti (1610)*

Questi frutti erano derivati dall'applicazione metodica delle norme caroline nel pastore, nei fedeli e nell'ovile.

Il parroco era D. Luigi Abbiati, milanese, il cui curriculum sacerdotale era cominciato sotto San Carlo, il quale gli aveva concesso a 12 anni di vestire l'abito sacerdotale e il 10 marzo 1582 in Duomo lo aveva tonsurato.

L'Abbiati aveva una sufficiente cultura umanistica, appresa nel seminario di Milano, e teologica imparata da P. Gaspare del convento metropolitano di S. Gerolamo, ed era stato beneficiato, prima del suddiaconato, ricevuto il 18 settembre 1593 da mons.

Gaspare Visconti, il successore di S. Carlo, con il titolo parrocchiale di Tre Ronchetti, occupato il 1° settembre dello stesso anno: divenuto sacerdote, il 18 dicembre 1593, aveva subito iniziato il suo ufficio pastorale nel 1594.

Di 42 anni, da 16 anni reggeva la parrocchia: viveva solo, non aveva né domestica né sacrestano, per cui, qualche volta, nei giorni feriali, non poteva celebrare la messa per la mancanza dell'inserviante. Di aspetto normale e curato, con barba, di salute malferma, godeva buona fama nella popolazione per la diligenza nel suo ufficio e nell'osservanza dei decreti tridentini e delle norme caroline di applicazione. Confinato in questa parrocchia periferica e con poteri limitati, anche perché non poteva recarsi per la distanza alle congregazioni mensili del clero, aveva un intenso desiderio di cultura, manifestato da una biblioteca di 46 opere in più volumi, disponibili pure ai parrocchiani, nella quale non mancavano gli scritti di S. Antonino, di P. Luigi di Granada, di S. Tomaso d'Aquino, testi consigliati e poi imposti da S. Carlo. Era provvisto del reddito ordinario, stabilito da S. Carlo, di lire imperiali 300, aumentabile secondo l'intenzione del Santo, che si raddoppiava con gli straordinari. La canonica era dignitosa, vicina alla chiesa, circondata da un giardino di due pertiche ed era composta di sei vani principali, tre al piano terreno e tre sopra: la sala, la cucina, il ripostiglio per il vino e tre stanze superiori, alle quali si saliva da una scala di legno dalla cucina, il tutto costruito dai parrocchiani sempre secondo l'accordo con il provvido Arcivescovo.

Il gregge di questo buon parroco, dopo la terribile peste del 1577, era tornato nuovamente al numero costitutivo della parrocchia, 550 anime, di cui 360 avevano raggiunto l'età per ricevere l'Eucaristia. I confini erano stati ben determinati e si snodavano ai margini delle parrocchie di S. Gottardo, Vigentino, Quintosole, Ponte Sesto, Quinto Stampi.

La popolazione si concentrava, soprattutto, in cinque cascine e quindi trovava ostacolo nella distanza ancora eccessiva a venire alla chiesa, in particolare, gli abitanti della Cassinazza, lontani un chilometro e circondati da fossati, nei periodi di pioggia intensa, non guadabili.

Alimentavano la fede dei ronchettesi tre organizzazioni, per l'esattezza due più una, aggiunta al termine della vita di S. Carlo per consolidare la pietà eucaristica con la devozione mariana; esse erano la Scuola della Dottrina Cristiana, la confraternita del Santissimo Sacramento e la confraternita del Santo Rosario.

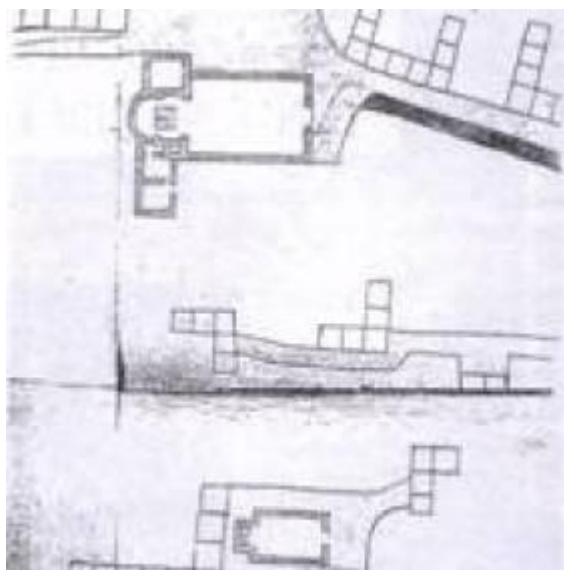
La Scuola della Dottrina Cristiana rappresentava la principale istituzione, voluta dal Santo Cardinale nel Concilio Provinciale primo nel 1569 ed alla quale aveva dato le regole più minute. Essa preparava, dirigeva e assisteva lo svolgersi della vita cristiana nella parrocchia, alla quale sotto la direzione del parroco e coadiuvato dagli "Operarii" e dalle "Operaie" distinti gerarchicamente in priore e priora, sottopriore e sottopriora, discreti, pacificatori, precettori o banditori, infermieri, portinai, silenziarri o prefetti di disciplina conveniva con frutto tutti i parrocchiani con alla testa i padri di famiglia.

La confraternita del Santissimo Sacramento era più antica, precedente almeno di trent'anni all'istituzione della parrocchia, come appare dall'indulgenza concessa da Paolo III, il 30 novembre 1539 e si era adeguata alle norme direttive di S. Carlo, edite nel 1565, con il priore, il sottopriore, il tesoriere e l'elemosiniere. Essa, per aiutare iniziative benefiche, possedeva degli immobili, lasciati dai soci, come una casa di Battista Camperio in Ronchetto inferiore rendente, come affitto, lire imperiali 13 ogni anno.

Ultima ad essere eretta fu la confraternita del Santo Rosario, voluta da S. Carlo, perchè: "È ben dovere che dove è la Compagnia di Christo nostro Signore vi sia etiandio quest'altra della santissima sua Madre, nostra piissima Signora et Avvocata." e la Compagnia di Christo Signore o del Santissimo Sacramento di Tre Ronchetti fu anche quella del Rosario.

L'ovile o chiesa di S. Pietro era in fase di ricostruzione e di ampliamento secondo gli accordi per la fondazione della parrocchia: "[...] rivolta ad oriente, di forma quadrata, ad una sola navata, alta 14 cubiti ( circa 7 metri ), larga similmente e lunga 36 cubiti ( circa 18 metri ), abbastanza ampia per raccogliere i fedeli, in parte fu rinnovata e parte verrà rinnovata per darle un aspetto più artistico: il pavimento è in mattoni, a livello della strada e tenuto sempre bel pulito, le pareti imbiancate il tutto coperto dal soffitto, anch'esso sovente pulito e liberato dalle ragnatele".





*Pianta della chiesa di S. Pietro (in alto) e l'oratorio di S. Materno ai tempi di Federico Borromeo*

I suoi muri esterni erano colorati e la facciata, ornata ai lati dai dipinti dei santi Pietro e Paolo, aveva un solo ingresso di quattro metri d'altezza e due di larghezza, ben munito da porta con serratura, catenaccio e chiavi: una costruzione adeguata alle norme caroline.

In osservanza, poi, degli ordini ricevuti, dopo la visita pastorale del Santo e secondo le sue disposizioni generali, il tabernacolo eucaristico era stato costruito, anche se trovato ancora troppo piccolo e non sufficientemente artistico, in legno, di forma quadrata, dorato e ornato di pitture, tappezzato all'interno di seta rossa e coperto da un velo serico pure rosso, come vuole il rito ambrosiano, e vigilato giorno e notte da una lampada ad olio, comperato a spese della confraternita del SS. Sacramento.

In attesa del completamento della ricostruzione della chiesa, nel luogo dove sarebbe sorta la cappella del Battistero, in fondo alla navata a sinistra, era stata posta una vasca di pietra chiusa da un ciborio o coperchio, a forma piramidale, di noce ben lucidato e coperto da una tela di San Gallo di color violaceo: sul davanti del ciborio era dipinta l'immagine del Battista amministrante il battesimo di penitenza al Redentore e tutto ancora in osservanza delle disposizioni del Santo Arcivescovo.

La sola cappella maggiore era stata terminata nelle sue strutture murarie, con il suo altare e il coro: precisamente: «La cappella maggiore rivolta al sorgere del sole, costruita a forma di emiciclo, è larga 10 cubiti ( metri 5 ), lunga 14 cubiti ( metri 7 ), alta circa 25 cubiti ( metri 13 circa ), non ha ancora il pavimento né alcuna pittura, è chiusa da cancelli di legno, prende luce da cinque finestre di forma quadrata e difese da tende: due porte ai lati portano una al campanile appena ricostruito e l'altra alla sacrestia ancora da costruire.. In mezzo v'è l'altare non ancora consacrato, a cui si accede da due gradini, con la sua mensa di legno, ben distante dalla parete di fondo di cinque cubiti ( metri 2,5 ) e sette cubiti ( metri 3,5 ) dai cancelli, con la predella, che nei giorni di festa viene coperta da un tappeto verde, con quattro statue dorate di angeli, con sei candelieri, con le tabelle, e con il palio di colore diverso secondo le esigenze liturgiche.. Dietro l'altare maggiore si estende il coro abbastanza ampio in proporzione della chiesa, con i suoi sedili per il parroco e per gli altri uomini devoti, che nelle festività sogliono cantare i vesperi».

L'altare mariano eretto nella vecchia chiesa e ritenuto indecoroso era stato demolito e provvisoriamente era stata scavata una nicchia, dove era stata costruita un'altra mensa sormontata da una composizione, con vetro e cornici dorate e difesa da una tenda di color ceruleo, rappresentante la Vergine che allattava il Figliolo e sopra tra gli angeli l'Eterno Padre ed ai piedi più in piccolo l'Annunciazione ed ai lati le sante Apollonia e Lucia. Decorava l'ambiente, chiuso da cancelli di legno, una lampada in vetro, che per devozione il parroco accendeva ogni sabato. Sulla porta della costruenda sacrestia si ergeva la statua della Madonna in vesti preziose, usata nelle processioni.

Il sacrario, pure, secondo le norme caroline era stato scavato, mancando ancora la sacrestia, nel mezzo di una parete della chiesa dal lato del Vangelo, chiuso da una porticina munita di chiavi.

Il cimitero, che si estendeva davanti alla chiesa, sempre in ossequio alle disposizioni particolari e generali di S. Carlo, era stato recintato e chiuso agli animali da colonnette e da travi trasversali, ma ancora mancante di una grande croce centrale e di una cappella dove pregare per i morti.

All'interno della chiesa si trovavano quattro sepolcreti, di cui uno solo ben fatto della famiglia De Gerulis e gli altri disadorni, mancanti persino degli anelli richiesti per l'apertura.

Sul complesso sacro in costruzione svettava il campanile, non ancora terminato, alto circa 25 metri, di forma quadrata, mancante ancora della cuspide e della croce, con accanto le due campane ben armonizzate, la maggiore di 350 libbre ( circa quintali 3 ) e la più piccola di 150 libbre ( circa quintali 1 ), già benedette dal preposto di S. Maria della Scala, D. Francesco Simonetta, e per le quali la popolazione aveva già comperate le corde.

I paramenti, le suppellettili e la biancheria sacri erano notevolmente aumentati; in particolare degni di nota sono:

"Una pace con l'immagine della pietà adorata [...] Un Baldacchino di seta verde per la processione del S.mo Sacramento della terza Domenica con i suoi bastoni [...] Una immagine di rilievo della Madonna con il suo figliolino in braccio, et con una corona in mano bianca. Vesti della Madonna due di seta, et oro. Manti della Madonna duoi di tocca ( panno ) d'oro et argento con picetti d'oro. Camisoli per il figliolino 4, uno di tocca d'oro, et l'altro di tocca d'argento conforme alli manti con picetti d'oro, et uno di tela con lavoro di seta argentino, et un altro di tela lavorato di seta rossa. Baldacchini per la Madonna 2, uno di tela d'argento con la franza d'oro, et l'altro di damasco rosso con franza di seta, et oro. Bastoni di ferro adorati con sue chiavi per portare la Madonna. Una corona 'argento per la testa della Madonna. Uno stendardo di Damasco rosso con l'immagine della Madonna, et S.to Pietro fatto di ricamo con franza di seta, et oro con il cordone, et suoi fiocchi di seta, et oro, et duoi bastoni rossi per detto stendardo. Un Crucifisso per le donne con duoi velli uno con picetti d'oro. Un libro per gli Battesimi. Un libro per gli matrimonij. Vasi per l'oglij Santi del Battesimo con sua borsa bianca d'oro, et seta. Vaso per l'oglio delli infermi con sua borsa di damasco">

Alle suppellettili sacre erano stati aggiunti e ordinati i libri propriamente parrocchiali prescritti: in particolare, il registro di stato d'anime, due registri dei battezzati, uno antico, forse dalla fondazione della parrocchia cioè dal 1567, e l'altro dal 1599 sino a quei giorni del 1610, il registro dei matrimoni dall'anno santo 1575 sino allora, il registro dei morti, due messali ambrosiani, il sacramentario, il salterio ambrosiano, il vesperale, le regole delle tre confraternite.

L'oratorio sussidiario di S. Materno, in condizioni precarie al tempo di San Carlo, era stato restaurato e si celebrava dal 1600 una messa quotidiana dai Terziari Francescani, che avevano sostituito i Vallombrosioni in S. Barnaba di Gratosoglio stipendiati dall'opera pia di Santa Corona, l'organizzazione milanese che «Christo Redemptori, Sanctae Coronae, Sacro nomini dicata societas», proprietaria di alcune terre a Ronchetto superiore, dal 1540 distribuiva gratuitamente medicine e visite mediche non pagate ai cittadini indigenti e, soprattutto, agli abitanti bisognosi dei Corpi Santi.



Il card. Federico Borromeo non poté che essere soddisfatto di questa visita pastorale e, sicuramente, lo manifestò ai ronchettesi e li spinse a rendere ancora più bella la casa del Signore, emanando 14 decreti, riguardanti solamente le suppellettili, quali l'indoramento della pisside, l'artisticità del tabernacolo e i suoi conopei, le costruzioni future, quali il battistero, l'altare maggiore, l'incavo per gli orcioli, un portanicchio o berretto sacerdotale, le finestre della cappella principale, l'immagine di S. Pietro, il crocefisso d'ingresso a questa cappella, l'altare della Madonna del Santo Rosario e le sepolture, quali il degrado dei tre sepolcri in chiesa e la grande croce da erigersi nel cimitero, precisando i tempi di attuazione e le eventuali pene pecuniarie in caso di inadempienza.

San Carlo aveva infuso nella sua parrocchia uno spirito nuovo, fondato sulla conoscenza della Rivelazione mediante la scuola della Dottrina Cristiana, alimentato dal fervore eucaristico – nella visita si ricordano le processioni con il Sacramento la terza domenica di ogni mese, l'esposizione della Santissima Eucaristia nei venerdì di Quaresima e quando un parrocchiano versava in gravi condizioni di salute – e dalla pietà mariana e, soprattutto, diretto dal sacerdote parroco, scrupoloso osservante delle norme minute date dal Santo Arcivescovo e con Lui padre e pastore del suo gregge.

# Capitolo 5: Le controversie con la matrice

L'impulso, ricevuto dalla visita pastorale del card. Federico Borromeo, infervorò sicuramente i ronchettesi a completare la costruzione della chiesa, della sacrestia e del campanile.

L'amore di Dio, però, esternato nel culto, non venne mai meno e, nel 1635, resasi libera la casa di Gerolamo Silva, da lui lasciata, nel 1605, in testamento alla confraternita del SS. Sacramento, si atterrò un locale per trarre il materiale per costruire la sacrestia della chiesa e il luogo fu ridotto ad orto sempre a beneficio delle opere parrocchiali, in particolare. Gli avvenimenti, però, precipitavano: si era ormai alla vigilia della guerra dei Trent'anni, 1618-1648, e dei saccheggi dei lanzichenecci calati su Mantova. La peste, così ben descritta dal Manzoni ne "I promessi sposi", al seguito degli invasori, fece strage dei lombardi e, in particolare, dei milanesi. Terminata la falcidia di questo flagello si fece il conto dei superstiti. Di Tre Ronchetti rimane un utile "Quinternetto delli Capi di casa della parochia di Santo Pietro delle Tre Roncheti P. Ticin. di Milano - 1630", dal quale si apprende che la parrocchia comprendeva 34 case più la canonica, di cui alcune appartenenti a monasteri e ad opere pie, quali Santa Croce, Santa Corona, Ospedale Maggiore, S. Pietro in Gessate, altre a nobili milanesi, quali i Visconti, gli Arconati, i Borromeo, i Trotti, i D'Adda, altre ancora a possidenti cittadini e poche a residenti, tutte come alloggi dei contadini o «brazanti» o «bergamini» o «folladori» o «pescadori», ospitati per coltivare ed irrigare le terre di proprietari lontani.

I capifamiglia risultano distribuiti in 11 fittavoli, artigiani, 3 casalinghe, 1 sarto, 1 oste, 106 braccianti, 4 bergamini, 3 folladori, 5 pescadori, 1 straccivendolo e .. 1 mendicante: una parrocchia prettamente rurale. Tra i braccianti capifamiglia sono ben 24 donne, probabilmente vedove, che dovevano pensare ai figli, a dimostrare le conseguenze dolorose dei conflitti e della peste, che obbligavano le madri, rimaste sole, ai duri lavori degli uomini. La miseria, dopo tanti flagelli, fu talmente grave da obbligare i fittavoli, che potevano usufruire di cento pertiche a chiedere e ad ottenere, nella Pasqua del 1639,

dal parroco, D. Carlo Alessandro Sassi, di non pagare più le quaranta lire a testa per il mantenimento del parroco stesso e da versarsi a ogni Pasqua, concessione continuata sino al 1660 anche dal successore, D. Giuseppe Bozzo. “..siccome l’anno 1635 essendo morta Ambrosina Silva sorella del quondam Gerolamo, il Priore et Scolari della Ven. da Scuola del Santissimo Sacramento eretta nella Chiesa Parochiale di S.Pietro del Luogo di Ronchetti Corpi Santi di Milano, come herede detta Scuola del sudetto quondam Gerolamo Silva prese il possesso de beni da questo lasciati nella sua heredità, fra’ quali vi era una Casa consistente in dieci luoghi, uno de quali da detta Scuola dopo preso il possesso, cioè quello vicino al forno verso la strada, fu gettato a Terra per servirsi del Materiale per fare la Sacrastia a detta Chiesa, et del sito di detto luogo gettato a Terra, come sopra, la medema Scuola se ne valsa per fare un horto qual si ha poi incorporato con altri horti di detta Chiesa..”.

Dopo ogni calamità gli uomini trovano per le imperscrutabili vie della Provvidenza la forza della ripresa ed anche Tre Ronchetti riprese a vivere in modo ordinario e ad assaporare il miglioramento progressivo delle sue condizioni economiche. Si costituì allora la “Compagnia della Carità dei vivi et Deffonti”, anticipazione delle Conferenze di San Vincenzo de Paoli, ideata e regolata anch’essa da San Carlo e auspicata in ogni parrocchia per soccorrere i poveri e per confortarli con le visite nei loro tuguri e con l’elargizione generosa degli aiuti più necessari: “..nel luogo, che sarà deputato, (la confraternita della Carità si radunerà la prima domenica del mese), per trattare insieme in charità delli bisogni spirituali e temporalis de gli abitanti nella parochia e del modo e

via di provedervi.. Procurino anco li Visitatori elemosine et ogn'altra sorte d'aiuto alli bisognosi della parochia.. Alli poveri infermi oltre il vivere provedano anco di medicine..”.

Nella ricorrenza del primo centenario della costituzione della parrocchia si decise, forse, di costruire a spese della Confraternita della Carità, la quarta dopo quelle della Dottrina Cristiana, del SS. Sacramento e del S. Rosario, l'altare di San Michele, l'angelo della giustizia e della misericordia di Dio, a difesa degli uomini, e si commise ad artisti innominati la fattura dell'altare e dell'«iconia» o quadro dell'Arcangelo.

Compiuti i lavori, nel 1670, il parroco, D. Giuseppe Bozzo, chiese al competente ufficio curiale la benedizione dell'altare e di poter portare in processione per le vie della parrocchia, appena per quella volta, l'«iconia» di San Michele: “Giuseppe Bozzo, Curato della Chiesa di S. Pietro di Ronchetto ne Corpi Santi – Porta Ticinese, fedele servo di Vostra Signoria Reverendissima havendo procurato sii costruito un Altare di nuovo che mancava in detta Chiesa et dipinta l'Iconia di S. Michele per erigere la Compagnia della Carità de vivi, et Deffonti, con facultà già hauta dall'Em.mo Sig.

Cardinale Litta Arcivescovo et essendo perfezionato in tutto resta solo per la Benedizione di detto Altare et Iconia, quale si dessidera portar in processione et non potendosi celebrare la Santa Messa, se prima non sii fatta la detta Benedizione del Altare et Iconia per ciò Supplica humilmente Vostra Signoria Illustrissima volere

ordinare chi più li parerà per Benedire detto Altare et Iconia acciò si possa celebrare la Santa Messa per avere il Culto del Signore Iddio presso li fedeli, et dare licenza che per questa volta sola si facci la processione con detta Iconia, il che spera etc.”.



Questa cappella di S. Michele, a cui poi verrà aggiunta la raffigurazione plastica del Purgatorio, fu sicuramente preceduta da quella della Madonna del Santo Rosario, antecedente anche alla sacrestia, e per la quale s'intensificò la devozione mariana, tanto che il quinto parroco, D. Benedetto Tosi, la arricchì di un suo lascito testamentario, confermato dagli eredi, per la celebrazione settimanale in perpetuo di due messe a quell'altare della Vergine. Di questa ripresa fanno pure testo le suppliche al governo spagnolo, negli anni 1670, 1688, 1705, 1706, 1708 1716 e poi al governo austriaco negli anni 1720 e 1721, di alcuni ronchettesi, di affittare le loro folle o pozze d'acqua a lavoranti di paesi vicini, raccoglitori «di strazzi e di carnuzzi» per farne

«papiro e carta» e avviare un commercio redditizio, a cui il governo solitamente concedeva la licenza con la formula burocratica a firma del cancelliere regio: «Ill.mi

Sig.ri – Fanno Fede io in funzione di Regio Cancelliere dell'Ill.mo Magistrato Ordinario dello Stato di Milano, sicome in nome di... fillatori, o siano fabricatori di papiro, e carta nel luogo di Ronchetto entro de Corpi Santi di Porta Ticinese di questa Città, è stata data nelli miei atti la debita sigurtà alla forma della grida publicata per l'estrattione di strazzi ad istanza di...». Appendice di queste cose serie fu la lite non edificante e alla nostra sensibilità non accettabile con la chiesa matrice di S. Lorenzo, dura a comprendere le condizioni economiche difficili delle parrocchie filiali di Tre Ronchetti e della Barona, con corsi e ricorsi alle curie milanese e romana, per il rispetto dei privilegi ottenuti nel distacco di queste comunità, quali l'offerta annua di candele, di prelazione nella chiamata per funzioni solenni dei suoi sacerdoti, soprattutto, per la festa patronale.

Un incartamento, a stampa e a mano, di ben 742 fogli, conservato nell'Archivio di Stato di Milano, snocciola le fasi di questa causa, iniziata il 20 aprile 1738, e i fatti testimoniali avvenuti dalla fondazione delle nuove parrocchie. Questo, infatti, il primo ricorso giudiziale, ricusatorio dei diritti della matrice, quando nelle funzioni solenni non si superava il numero di sette sacerdoti: «1738, a 20 Aprile – Per il tenore della presente, quale vogliono le infrascritte parti abbia forza come se fosse pubblico e giurato instrumento con le dovute solennità e clausole requisite le infrascritte parti cioè il M.R. Sig. Carlo Gaspare Pozzo presentaneo Paroco del luogo di Ronchetto dentro de Corpi

Santi, e li infrascritti homini del Comune, o sia vicinanza del sodetto luogo di Ronchetto, anche come ufficiali, e deputati del SS.mo Rosario, e Sacramento della Chiesa Parochiale dello stesso luogo hanno convenuto, e convengono, che detto Sig. Curato tanto à nome proprio, come à nome di detti infrascritti homini e come sopra debba promuovere la lite in questa Curia Arcivescovile di Milano, e avanti qualunque Giudice delegato ò altro Tribunale secondo porterà il bisogno contro il M.R. Capitolo di

S. Lorenzo Maggiore di questa Città pure di Milano ad effetto venga deciso non competere la raggione à detto V. Capitolo, ò sia Preosto, e Canonici di S. Lorenzo soddetto di fare le fontioni in detta Chiesa Parochiale nel giorno solenne, e Titolo di S. Pietro, ò sia qualunque altra fonzione, quando queste si facino con soli sette Sacerdoti compreso il Paroco giusta la dispositione, ò sia fondatione di detta Chiesa Parochiale attribuendo allo stesso Sig. Curato ogni facultà di comparire à qualunque atto necessario farsi per il proseguimento, et terminatione totale di detta Causa, anche se si esiggesse la presenza de medemi homini come sopra con promessa di attendere, e osservare tutto ciò per detto effetto sarà operato dal medesimo Sig. Curato per maggior vallidità de presente si sono sottoscritti. Item io p. Carlo Pozzi Parocho di Ronchetto ne Corpi Santi intendo ed affermo quanto sopra

Item io Carlo Ambrosi Silva Piore della sudetta Schola affermo sopra

Item io Dionisio Valerano sotto priore della sudetta schola affermo come sopra

Item io Pavolo Polito Tesoriere affermo come sopra

Item io Cancelliere Modesto Manfrino affermo come sopra

Item io Pietro Maria Lombardi V. Cancelliere affermo come sopra Item io Carlo Francesco Stopa decreto affermo come sopra.»

Il summum jus o il diritto applicato alle estreme conseguenze, invocato dai ronchettesi, per cui il vicario generale di Milano intimò per quell'anno al clero della matrice di astenersi dall'andare alla festa patronale di S. Pietro, e la summa injuria o convinzione del prevosto e del capitolo di S. Lorenzo di subire un'ingiustizia provocarono l'acuirsi del contrasto.

Il summum jus dei ronchettesi era l'obbligo di rivolgersi ai sacerdoti della chiesa matrice solamente quando il numero dei sacerdoti partecipanti fosse superiore a sette e, per quell'anno 1738 non lo era; la summa injuria del clero di S. Lorenzo era la tradizione, risalente al 1568, di recarsi alla patronale tutti gli anni.

Prima dell'intimazione, in data 28 giugno 1738, del vicario generale, mons.

Giovanni Mantique, arciprete del Duomo, alle parti di astenersi per quell'anno da ogni solennità per la festa di S. Pietro ai Tre Ronchetti, pena 200 scudi per i trasgressori, i contendenti, da aprile a fine giugno, avevano accumulato le testimonianze a loro favore. I chierici sacristi, dal 1713 al 1738, attestarono, per S. Lorenzo, di avere ogni anno accompagnato prevosto e canonici a quella patronale senza contestazione alcuna.

I francescani di Gratosoglio e i preti di Quintosole, per i ronchettesi, sostennero la presenza del clero di S. Lorenzo solamente perchè i sacerdoti invitati superavano il numero di sette; in particolare, i francescani: «1738 a 15 Giugno in Gratosoglio – Attestiamo Noi infrascritti Religiosi nel Convento di S. Barnaba del Terz'ordine di S. Francesco che con nostro giuramento sì come la verità fu et è che la Festa Titolare de Santi Pietro e Paolo nella Chiesa Parochiale di detti Santi del luogo di Ronchetto dentro de Corpi Santi della Città di Milano è stata celebrata con intervento di quantità di Sacerdoti eccedenti il numero sette ogn'anno da molto tempo à questa parte, e ciò lo deponiamo per essere stati per molti anni invitati, e intervenuti à detta fonzione..»

Ed il parroco e il cappellano di Quinto Sole: «1738 a 15 Giugno in Quinto Solo Pieve di S. Donato – Attesto io infrascritto anche con mio giuramento pronto, sì come la verità fu, et è che la Festa Titolare de Santi Pietro e Paolo nella Chiesa Parochiale di detti Santi del luogo di Ronchetti dentro de Corpi Santi della Città di Milano è stata celebrata con intervento di quantità di Sacerdoti eccedente il numero di sette ogni anno, e ciò lo depongo, perchè sono sino d'avanti all'anno 1713 questa parte stato invitato, intervenuto à detta fontione fuori che l'anno 1728 e 29 e 1730, ne' quali anni sono mancato. Ben è vero d'avere io da molti udito, che detta Festa si anche in detti anni fatta con l'intervento di più di sette sacerdoti...» Il prevosto di S. Lorenzo, D. Antonio Valmagini, ricevuta l'inibizione di partecipare alla festa dei Tre Ronchetti, radunò il Capitolo e confortato dai canonici decise di intervenire ugualmente a quella patronale, perché il precetto curiale era lesivo del possesso del medesimo Ven. Capitolo.

La domenica, 29 giugno 1738, festa dei Santi Pietro e Paolo, nonostante che i ronchettesi, informati della decisione dei preti di S. Lorenzo, avessero invocato l'intervento del Vicario Generale, il fattaccio avvenne.

Alle ore 11 arrivarono a Ronchetto il prevosto, quattro canonici, due cappellani, i chierici e alcuni secolari di S. Lorenzo portando insegne, paramenti e suppellettili per celebrare la messa solenne. Sulla porta della chiesa apostrofati dal parroco sul perché della loro venuta, risposero dapprima di essere venuti per devozione e poi esplicitamente per esercitare un loro diritto. A fatica raggiunsero l'altare maggiore,

aprendosi un passaggio in mezzo ai fedeli che avevano occupato la navata. Con forza poi entrarono nella sacrestia, dalla quale erano stati tolti i paramenti, mentre il parroco faceva spogliare l'altare maggiore, togliere le sedie dal presbiterio e legare le campane.

Con quanto avevano portato da S. Lorenzo, poterono tuttavia pararsi liturgicamente e celebrare la messa tra il brontolio minaccioso dei presenti. Alle 12.30 lasciarono la chiesa, protestando di non tornare per i vesperi esclusivamente per loro comodità non per rinuncia di un diritto. Il fatto suscitò scandalo grave e non solo nei ronchettesi, che lo denunciarono immediatamente, il 30 giugno, lunedì, al Vicario Generale, chiedendo l'applicazione immediata di sanzioni punitive: «Ill.mo R.mo Sig.re – Nonostante le ben giuste, e degne provisioni di V.S. Ill.ma e Rev.ma li Sig.ri Canonici, e Preosto di S. Lorenzo hanno a viva forza con gravissimo pericolo di scandalo attentato il Canto della Messa, e ciò fuori del solito Capitolarmente con almuzia, bugia, ed altre insegne mai praticate nella Chiesa Parochiale di Ronchetto il giorno Ieri scorso di S. Pietro, e cossi contravenuto alli Superiori Ordini della medema et incorsi nella penalità ne suoi decreti emanati. Umilmente supplicano in primo luogo ordinar al Sig. Avvocato Fiscale di quella Curia, che agisca contro detti ss.ri Aversanti per la penalità ne suoi decreti comminata attesa la detta contravvenzione riuscita in tutta Milano presso tutti scandalosa, et al Sig. Bernascono coadiutore civile che riceva nissun atto d'appellazione se non d'ordine speciale scritto di V.S. Ill.ma e R.ma, e se non sentite le parti..»

La lite, quindi, divampò: si richiesero alle parti la narrazione scritta e testimoniata del fatto. Furono presentate due versioni: una per S. Lorenzo alquanto addomesticata e l'altra indignata dei ronchettesi. Non vi fu possibilità di compromesso, per cui ci si appellò a Roma, provocando un breve di Clemente XII, in data 21 maggio 1739, che rimandava la causa a Milano, eleggendo come giudice arbitro mons. Francesco Maria Rivolta, dottore in utriusque jure, parroco della chiesa cittadina di S. Pietro alla Vigna.

Urgendo poi la patronale di S. Pietro, per il 1739, affrettarono i nobili, possidenti di terreni ai Tre Ronchetti, i conti Giovanni Benedetto Borromeo Arese, Giuseppe Arconati Visconti, Gaetano Aliprandi a chiedere e ad ottenere la sospensione di ogni solennità per quella festa e di conseguenza l'inibizione a quei di S. Lorenzo di ripetere lo scandalo dell'anno prima, petizione ripetuta per il 1740.

In questi anni, 1737-1739, la Chiesa milanese era afflitta dalle dimissioni per infermità del suo insigne arcivescovo, il card. Benedetto Erba Odescalchi, e dalla lenta assunzione di potere del successore, il card. Carlo Gaetano Stampa.

Il nuovo pastore, entrato ufficialmente nelle sue funzioni, il 1° maggio 1739, s'interessò direttamente della causa e frappose la mediazione del marchese Teodoro Alessandro Trivulzio, che riuscì a ridurre le ragioni dei contendenti ad una transazione onorevole: il clero di S. Lorenzo rinunciava per sempre ai suoi diritti secolari, eccetto il diritto di funzione, in occasione della morte del parroco, per il funerale e per l'unità ufficiatura funebre, i ronchettesi, per gratitudine verso la matrice, offrivano un dono, continuavano l'oblazione di una libra di cera nella festa di S. Lorenzo e invitavano, per l'ultima volta, il prevosto ed i canonici della basilica laurenziana alla loro festa patronale di S. Pietro a cantare la Messa ed i Vespri. Sotto forma di suppliche all'arcivescovo, il prevosto e il capitolo di S. Lorenzo, il 24 giugno 1741, dopo una consultazione interna favorevole, e, il 25 giugno 1741 il parroco di Tre Ronchetti, previa pure una consultazione favorevole dei capifamiglia (intervenero all'assemblea ronchettese 72 capifamiglia, più dei due terzi prescritti) presentarono negli stessi termini questi punti di accordo: «[...] viene proposto, e stabilito che nell'anno corrente ( 1741 ) dalli detti R.do Parocho, ed Uomini si facci solennizzare la Festa dei SS. Pietro e Paolo, precedendo l'invito per il canto della Messa e Vespri del Sig. Preposto di S.to Lorenzo, o lui impedito l'altro del Ven.do suo Capitolo in seguito di che la chiesa di Roncheto, ed i detti R.do Parocho, ed Uomini, ò chiunque altro vi abbi interesse restino esenti, e liberati di fatto da qualsiasi soggezione, che possa pretendere la chiesa di S. Lorenzo come Matrice mediante donativo da farsi una volta tanto alla Chiesa sodetta Collegiata di S. Lorenzo ad arbitrio dell'Ill.mo Sig. Marchese don Teodoro Alessandro Trivulzio salvo però sempre che da quel R.do Curato, e Popolo di Ronchetto debba continuare l'annua prestazione della libra di cera, sin ora contribuita alla detta chiesa, e Capitolo di S. Lorenzo, e che in oltre s'intenda unicamente riservata alla d.a chiesa di S. Lorenzo la ragione del Funerale ed Ufficio, che si celebreranno immediatamente alla morte dei

RR. Parochi di Ronchetto [...]».

Il marchese Trivulzio, dopo che il presule ambrosiano, ottenuti gli indulti per decidere da Roma, a cui i contendenti si erano appellati, approvò, il 24 novembre 1741, l'accordo, precisò il donativo: «1741 a dì 23 dicembre – In virtù dell'arbitrio à me concesso da soprascritti Sig.ri Preposto, e Canonici delegati dal Ven.do Capitolo di S. . Lorenzo, e Curato, e Ferdinando Cadamo come Procuratore di Ronchetto, dichiaro, che il donativo da farsi dal Sig. Curato, ed Uomini di Ronchetto alla Chiesa Prepositurale di S. Lorenzo debba consistere in una pianeta, piviale, e due dalmatiche con velo di calice di drappo di seta cremisi tessuto à oro con guarnizioni d'oro in tutta simile al drappo, e guarnizione del pallio pure cremisi tessuto à oro ultimamente fatto à spesa della Ven.da Fabrica di S. Lorenzo per l'Altare maggiore secondo resta riconosciuto, ed accordato dalle Parti. Sottoscritto Teodoro Alessandro Trivulzio».

Il 30 dicembre 1741, la transazione fu trascritta dal notaio arcivescovile Antonio Pietro Rusca, mentre i ronchettesi si davano da fare per raccogliere le duemila lire imperiali occorrenti per onorare il loro impegno.

La vertenza pur coi suoi lati paradossali e scandalistici e con lo spreco veramente notevole di denaro per denunce e ricorsi, avvocati e giudici, citazioni e testimonianze, denota l'amore alla propria chiesa, al proprio parroco, alla propria comunità, la ripulsa decisa di ogni vincolo feudale, l'affermazione dei tempi nuovi di un maggior rispetto della persona umana, senza ostacoli di cariche o onori ecclesiastici, la scomparsa, infine, di quei contadini legati alla gleba dei signori della città, preludio alla formazione del comune dei Corpi Santi, svincolato da quello di Milano.

## Capitolo 6: Vicende piccole in secoli grandi

La vertenza con la matrice di S. Lorenzo si concludeva quando iniziava il provvido periodo dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo, la quale cercò di applicare nel suo impero, comprendente anche la Lombardia, i principi rinnovatori dell'Illuminismo in politica, in economia, nella cultura, nei rapporti ecclesiastici.

40



A questa donna di larghe vedute, madre di ben quindici figli, che, nonostante gli impegni di governo, teneva a sé vicini, si deve il principio del risorgimento agricolo e commerciale lombardo: Maria Teresa affrontò il problema del riordinamento fiscale promuovendo la compilazione di un censimento delle proprietà dei redditi (catasto).

L'amministrazione finanziaria e giudiziaria fu centralizzata, i rapporti economici e commerciali fra le diverse province furono facilitati mediante la costruzione di importanti arterie stradali.

Devota cattolica, Maria Teresa non affrontò il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa; abolito il tribunale dell'Inquisizione, mantenne tuttavia le discriminazioni nei confronti dei protestanti e degli ebrei. Allo stesso modo non cercò di colpire i privilegi feudali o di eliminare la servitù della gleba.



Il processo riformatore teresiano fu però accelerato dal figlio Giuseppe II, già venuto in Italia e dalla madre associato al potere: egli cercò, infatti, di attuare il principio della libertà del lavoro mediante l'abolizione della servitù delle corporazioni e delle corvées ed il principio della libertà di scambio sopprimendo monopoli, privative e privilegi signorili.

Nel 1781, un anno dopo la morte della madre, emanò un editto di tolleranza che aboliva le discriminazioni nei confronti dei non cattolici.

I 1492 comuni della Lombardia cessarono di rappresentare delle varietà locali distinte e presero una forma sola organizzata in un tutto omogeneo: l'assemblea dei proprietari di terre, iscritti nelle tavole del censo, formarono un corpo deliberante, sorretto da due ufficiali, il sindaco ed il console.

Ma Vienna volle essere presente dovunque: nei comuni mandò i suoi regi cancellieri, nelle città i suoi regi delegati, che avevano il potere di approvare o sospendere ogni delibera e rivedere i bilanci.

Tre Ronchetti beneficiò sicuramente di queste riforme austriache, che ponevano fine al malgoverno spagnolo e lo dimostra la relazione della visita pastorale compiuta su mandato del Card. Giuseppe Pozzobonelli, anziano e infermo, l' 11 maggio 1779, dal suo delegato, mons. Angelo Antonio Oltrochi.

Il delegato arcivescovile fu ricevuto solennemente in chiesa dalla popolazione e cominciò a stendere il suo lungo e circostanziato verbale, dal quale si ricava che la chiesa, la sacrestia, il campanile erano stati completati nelle loro strutture murarie. La chiesa poi era stata dotata di sei cappelle, tre per lato dell'unica navata, dedicate rispettivamente alla Madonna del Santo Rosario, a S. Giuseppe, a S. Michele, a S. Carlo, a S. Anna, a S. Antonio.

Ciascuna di esse aveva la sua icone. La statua in legno della Madonna, che porgeva il rosario a S. Domenico cappella mariana, mentre i quadri dei santi titolari onoravano le loro cappelle.

Particolare era la cappella di S. Michele, dove il quadro dell'Arcangelo era unito al plastico delle anime purganti liberate dalle fiamme del Purgatorio. L'altare maggiore troneggiava al centro dell'abside, circondato dal coro e limitato dalle due porte, che conducevano una al campanile, l'altra alla sacrestia: pitture alle pareti attorno non esistevano, eccetto un quadro rappresentante l'ultima Cena e solamente sulla volta erano dipinte immagini rappresentanti la gloria dei cieli.

Il fonte battesimale era posto nella cappella di S. Antonio e impreziosito dal quadro di S. Giovanni mentre battezza il Salvatore. Un quadro della Madonna del latte arricchiva anche la cappella di S. Anna dipinta su tela mentre insegna alla Vergine le Sacre Scritture.

Il pulpito, due confessionali, uno per parte ai lati della navata, e l'organo, posto sopra l'ingresso della chiesa e suonato alternativamente ai versetti cantati del Credo, davano all'interno l'aspetto grave e solenne di oratorio parrocchiale.

Nel pavimento della chiesa erano stati sistemati i quattro sepolcri e in quello principale al centro della navata erano state tumulate le spoglie di D. Carlo Gaspare Pozzo, il parroco che aveva difeso e ottenuto l'autonomia parrocchiale nella controversia con la matrice S. Lorenzo, con l'iscrizione: «Caroli Gasparis Putei Roncheti Parochi cineres resurrectionem expectantes».

La sacrestia era stata dotata di armadi per i numerosissimi paramenti, suppellettili e reliquiari, tra cui spiccavano i quattro busti in argento dei patroni primari dei Tre Ronchetti, S. Pietro, S. Martino papa, S. Ambrogio e S. Carlo, dei quali le reliquie erano state donate nel 1727 dal vicario generale della archidiocesi ambrosiana, mons. G. Battista Stampa.

Tre campane erano state poste sul campanile, il cimitero aveva avuto la sua grande croce ed una cappella ossario vi era stata costruita, dove un quadro rappresentante la Maddalena vegliava i resti esumati dei defunti.

La parte umana è però quella, che più fa spicco in questa relazione. Il parroco, D. Fermo Valerano, nato a Vigentino nel 1724, era stato nominato per presentazione dei ronchettesi, nel 1754, alla morte di D. Pozzo. Viveva con la sorella e con un domestico ed era dotato di buona cultura letteraria, filosofica e teologica e, soprattutto, zelantissimo nel ministero pastorale. Il lavoro spirituale era poi così accresciuto che D. Valerano aveva dovuto assumersi un cappellano, D. Francesco Vivaldo, sacerdote della diocesi di Sarzana.

La popolazione per i benefici effetti delle riforme austriache e del lungo periodo di pace, era aumentata a 626 anime, di cui 446 ammesse alla Comunione.

Cinque erano le confraternite;

1. la prima del Santissimo Sacramento, riconosciuta giuridicamente l'8 gennaio 1722 dal Card. Benedetto Odescalchi, con la divisa dei confratelli a due colori, la tunica celeste e la mantelletta rossa,
2. la seconda del S. Rosario, riconosciuta giuridicamente il 10 marzo 1696 dal maestro generale dell'Ordine domenicano, D. F. Antonino Cloche e dal vicario generale milanese, mons. Lauzzi nello stesso anno il 15 marzo 1696, ed unita alla precedente mediante i medesimi dirigenti,
3. la terza della Carità dei vivi e dei morti, riconosciuta giuridicamente, il 14 settembre 1662, dal Card. Alfonso Archinti,
4. la quarta quella della Dottrina Cristiana, le cui origini risalivano a San Carlo e, infine,
5. la quinta quella della Croce, di cui non si conoscevano né la fondazione né il tempo della sua istituzione.

La scuola della Dottrina Cristiana, oltre la costante numerosa frequenza, era stata vivificata dal metodo socratico del dialogo, sopra tutto, con i ragazzi. I

parrocchiani non godevano né di un maestro di scuola, né di un medico, né di un chirurgo, ma potevano contare su buoni sacerdoti e su una brava levatrice cristiana.

A integrare questa situazione cristianamente ottimale era il funzionamento della chiesa sussidiaria di S. Materno, riparata, nel 1739 a spese dell'opera pia di Santa Corona, che vi mandava a celebrare messa, duecento giorni all'anno, un sacerdote, certo D. Radice, il quale sicuramente assisteva spiritualmente anche i fedeli di Ronchettone. A duecento metri dalla parrocchiale era stata edificata pure una cappelletta, meta solo di preghiera, dedicata alla Madonna ed ai santi protettori del bestiame e contro la peste, Rocco e Sebastiano.

La conclusione del delegato arcivescovile non poteva che sanzionare la bontà di questa popolazione: «Tutti per grazia di Dio sono assai timorati e si accostano ai Sacramenti, nessuno è scomunicato né pubblico peccatore».

Non si parla in questa visita pastorale, né nei documenti precedenti, né in altri, del ciclo di pitture rappresentanti i fatti salienti della vita di S. Pietro. Il Card. Federico Borromeo aveva raccomandato, nel 1610, che non mancasse l'immagine del protettore della chiesa e i ronchettesi sempre obbedienti alle prescrizioni pastorali devono avere adempiuto il mandato. Ma quando? e da chi furono dipinti tali affreschi? Essi presentano forti somiglianze con le opere di Guido Reni, in particolare, nel martirio di S. Andrea, e con i pennelli dei Procaccini: una data incisa sulla parete 1674 potrebbe portare a qualche discepolo dei due, ma la mancanza di citazioni nelle visite pastorali, meticolosissime e precise nelle relazioni, sino al 1779 compreso, inclina a far pensare ad imitazioni dei grandi artisti più tardive particolarmente riuscite.

Questo ciclo di San Pietro si estende per cinque composizioni, che coprono tutto l'abside della chiesa, e raffigurano: la caduta di Simon Mago – la risurrezione di Tabita – la consegna delle chiavi – la liberazione dal carcere – la crocifissione dell'Apostolo, ciclo assai significativo anche per essere l'unico esistente in Milano sul Capo degli Apostoli.

La parrocchia e la sua chiesa così ben organizzate e dotate, con o senza questi affreschi, erano pronte a una totale emancipazione anche comunale.

Giuseppe II, infatti, appena avuta, nel 1780, tutta la responsabilità del potere, per la morte della madre Maria Teresa, fece un primo atto amministrativo, ancor prima di aver ricevuto il giuramento di fedeltà dalle autorità milanesi, con il quale divideva, secondo il piano steso dal marchese Pompeo Litta, commissario generale a Milano, dalla città murata le sue dipendenze agricole, raggruppandole ed elevandole a comune indipendente con la denominazione antica dei Corpi Santi.

L'ordinanza imperiale, in data 21 maggio 1781, specificava i motivi della decisione, cioè di alleviare gli abitanti dei Corpi Santi dagli oneri dei carriaggi e delle prestazioni all'esercito, di stanza nel Castello Sforzesco, e di equipararli ai cittadini milanesi:

«...riguardo gli Abitanti del Circondario esterno (a Milano) denominato li Corpi Santi di codesta Città, ed è diretto non solo a sgravare li medesimi dall'obbligo privativo, che ad essi incombe attualmente di seguire le fazioni militari del Regio Castello di Milano, la Direzione delle così dette Anzianerie, ma anche a stabilire fra essi un'Amministrazione economica comunitaria separata da quella della Città, e conforme ai principi, e metodi già prescritti dalla riforma generale del Censo per tutte le altre Comunità dello Stato.»

Milano aveva, quindi, dal 1781, due comuni e due sindaci, quello cittadino e quello del circondario o ducale.

Il secondo comune o dei Corpi Santi era formato dagli abitanti fuori delle dieci porte della città e di quattro località più lontane, raggruppati in sei distretti, secondo il seguente prospetto:

«Corpi Santi della Città di Milano Porta Comasina, con Porta Tenaglia Porta Nova. Porta Orientale, con Porta Tosa, Malnoè, e Cassina delle Rottole. Porta Romana, con Porta Vigentina.

Porta Ticinese, con Porta Lodovica, e Ronchetto delle Rane. Porta Vercellina, con Portello del Castello.»

Gli ascritti al nuovo comune, pur sgravati dai pesi militari, dovevano però pagare una tassa annuale di L. 3,10 per organizzare l'amministrazione: in particolare:

*«8vo Tolti come sopra ed aboliti i sopracarichi particolarmente dei Serviggj del Real Castello, li quali venivano in sostanza a ricadere sulle Persone abitanti nei Corpi Santi, essendo necessario di destinare un Fondo, con cui supplire ai Pesi legittimi, che rimangono ad essi Corpi Santi, ed alle altre spese occorrenti alla Società Comunale de'*

*Medesimi, resta superiormente stabilita, e prescritta, la Tassa d'annue L. 3,10 da pagarsi dai Maschi abitanti in detti Corpi Santi dagli anni 14 compiti fino agli anni 60 pure compiti, sopra i corrispondenti Ruoli da formarsi annualmente secondo le Regole Censuali.*

*9no Il prodotto di questa Tassa come sopra sussidiaria, dovrà rimanere per intero a beneficio dei Corpi Santi per le loro opere particolari.*

*10mo La Tassa predetta non potrà accrescersi al di più delle fissate annue L. 3,10, anzi dovrà diminuire a misura che anderanno scemando i pesi della Società de' Corpi Santi.»*

I benefici di questa iniziativa si fecero subito sentire per Tre Ronchetti, che dal 1775, mediante i suoi fittavoli, e i suoi proprietari nobili, avevano chiesto la riparazione dell'unica strada di congiunzione alla città e su cui passavano i carri con le derrate agricole, e che solamente nel 1784 vedevano cominciare i lavori per il palleggiarsi dell'onere delle spese tra il comune e la provincia di Milano.

Molte furono, infatti, le suppliche inviate al Regio Magistrato cittadino per le strade: la prima fu presentata dal fittavolo G. Antonio Gerli, colpevole di aver allargato un fosso nella sua proprietà e di aver fatto crollare parte della strada già accidentata e per il caso, condannato all'ammenda di 25 scudi:

«Nel riconoscere personalmente il fosso innocentemente aperto dall'umil. Serv.e della Medema Gio Antonio Gerlo, nella strada denominata delli Trè Ronchetti fuori di Porta Ticinese hà avuto campo di riconoscere horrido stato della medema impraticabilissima a condur generi alla Città anche in stagione estiva. Avrà la di lei ampiezza, le profonde Bucche, e Correggie, la di lei tortuosità, e finalmente un Ponte molto angusto piantato direi in un angolo della Strada. Sono pronte le R.R.M.M. delle Vetteri Padrone dell'accennato Ponte e de fondi limitrofi all'indicata Strada rinovare il Ponte più ampio e comodo delli Utenti della medema per rettamente imboccare la Strada, ed il Gerlo supplicante e loro Fittabile con l'assenza delle medeme: è parimenti pronto tagliar gran parte delle piante, rettifilare il nuovo aperto Cavo, e ridurla col dovuto pendio delle Acque Pluviali, e ridurla a proprie spese, e vantaggio delli Utenti di essa in stato plausibile...».

Le buone profferte del Gerli non vennero accolte, perchè si pretese che la provincia dovesse accollarsi le spese del rifacimento delle strade, ottenendo una giusta ripulsa, perchè:

«La Strada, che dal Mercato fuori di Porta Ticinese passando dal Borgo della Trinità, le Case dette della Colombetta, la Stadera, Staderetta, e Cassinazza, conduce a Ronchetto delle Rane non essendo Strada Provinciale, non è a carico della Provincia... (ma) è a carico delle dette Comunità per cui passano...»

Si elevarono proteste e suppliche dei nobili proprietari di terre ronchettesi, quali la contessa Rosa Carenni Aliprandi, il conte Gilberto Borromeo, il marchese Roma per il Luogo Pio di Santa Corona e donna Francesca Aliprandi Tosi, perché: «...non solo intendono conti novi riclami da loro Fittabili, ma soffrono altresì da medemi le più forti proteste di non pagamento di fitto per l'impraticabile Strada che da detto sito di Ronchetto conduce a Milano rovinata a tal segno che non si possono fare le condotte de' generi senza evidente continuo pericolo di rovinare i Carri, e di perdere le Bestie...»

e allegavano la supplica dei loro fittavoli, Barinetti Filippo, Brusa Antonio, Carlo Maria Politi e Giuseppe Ferraro: *«La strada, che dal Mercato di P.a Ticinese conduce direttamente a Ronchetto delle Rane è sì rotta ed impraticabile per le molteplici profonde buche, ed ineguaglianze notabili..non possono condurre alla Città i rispettivi prodotti, e segnatamente di fieno alle domande de' compratori. Per supplire alle sud.e inchieste, ò devono rovinare gli attiragli, ed impiegare molti Famiglj per impedire il rovesciamento de' Carri che a far quattro miglia consumansi quattro ore anche nella State, ò impetrar ogni volta la grazia da possessori delle strade private per il traverso onde portarsi nella Regia Strada Pavese. Non fia meraviglia ...se una strada larga, e sì vicina alla Metropoli sia a tal segno, mentre da molti anni fu derelitta ed abbandonata. Ciò è noto ormai alla maggior parte dell' Illustre Nobiltà, alla quale devono i Supplicanti ritardare la spedizione del fieno con notevole pregiudizio, giacchè non lo possono permutare in danaro, e pagare i fitti, ed aggravii.»*

Con consigli e delibere non deliberanti, che attribuivano ad altri la responsabilità decisionale, si arrivò alla costituzione del comune dei Corpi Santi, il quale, ottenuti i contributi e le cessioni di qualche terreno, compì, dal 1784 al 1785, l'opera richiesta da dieci anni, così si ebbe anche l'aggregazione dei luoghi più lontani dalla chiesa, la Cassinazza e le Canove, alla nuova parrocchia di Gratosoglio, S. Barnaba, formata nel marzo 1783 dopo l'allontanamento dei Terziari Francescani, decretato il 10 agosto 1782 da Giuseppe II.

Dopo quindici anni di autonomia comunale, il ciclone della rivoluzione francese si portò sui paesi limitrofi e la guerra divampò in Europa e in Italia e toccò, in particolare, la Lombardia: Napoleone, vinti a Lodi gli Austriaci, dilagò per la pianura padana, obbligando gli abitanti a contribuzioni e ad arruolamenti forzati. La pace di Campoformio, nel 1797, fece passare la Lombardia sotto la dominazione francese, dominazione che durerà, pur con la breve parentesi, nel 1799, della rioccupazione austro-russa, sino al 1814 con la denominazione prima di Repubblica Cisalpina e poi di Regno d'Italia. I Tre Ronchetti, rimasti anche nella revisione civile dei funzionari



francesi nell'ambito del distretto dei Corpi Santi nel rione di Porta Ticinese dovettero, mediante il parroco, fornire il numero degli abitanti per il censimento contributivo e militare. Esso denota una diminuzione, in 18 anni, dal 1779 al 1797, di più di 100 abitanti, un sesto della popolazione, forse per la guerra, forse per l'avversione emigratoria contro i nuovi venuti in fama di sanguinari e di irreligiosi: in particolare, dai due censimenti rimasti, uno analitico:

*«Alla Municipalità del Circondario quarto del Comune di Milano Popolazione nella Parrocchia de' tre Ronchetti Circondario quarto della Commune di Milano in data della Pasqua del 1797*

*Fanciulli, che non fanno la Comm.e compresi i nati n° 73 Fanciulle, che non fanno la Comm.e compresi le nate n° 75 Giovani, e uomini non ammogliati n° 102*

*Giovani, e donne non maritate n° 107 Uomini ammogliati n° 88*

*Donne maritate n° 87*

*Parroco n° 1*

*In tutto num. 513 Famiglie num. 108*

*Morti:*

*Fanciulli n° 6*

*Fanciulle n° 2 Morti Adulti n° 4 Adulte n° 1*

*che fanno n° 13*

*Matrimonj segnati nella Pasqua del 1797 n° 4*

*Così si ricava dallo Stato d'Anime di questa Parochia, p. fede P. Cesare Palazzoli Curato»*

*e uno sintetico dello stesso anno o poco dopo:*

*«Libertà e Uguaglianza*

*Alla Municipalità del Circondario IV Milano*

*Il numero preciso della popolazione esistente in questa Parrocchia de Tre*

*Ronchetti Circondario IV esterno della Commune di Milano si è, come qui sotto*

*Quelli, che hanno domicilio compresi num° 33 Montanari in tutto sono n° 493*

*Quelli poi, che non sono accasati n° 23 In tutto num° 516*

*Salute, e Rispetto – P.e Cesare Palazzoli Curato»*

Le vicende piccole e tramandate dei Tre Ronchetti in questi anni di sangue, di gloria, di continui rivolgimenti politici furono il trasporto del cimitero, secondo le leggi francesi,

fuori dell'abitato, un incendio, senza conseguenze letali né danni gravi e un sospetto di epidemia di animali.

Il cimitero nuovo sorse al punto dove la strada da Milano curvava per Tre Ronchetti in località Gratosoglio: sul luogo antico si allargò la piazza della chiesa, e in fondo rimase solo la cappelletta-ossario di S. Maddalena, riferimento di care memorie.

*«Liberta e Uguaglianza al Dicastero Centrale di Polizia – Circa le ore 4 dopo mezza notte, è giunto un espresso a Cavallo a questa Porta dando avviso d'un incendio suscitatosi in un Luogo chiamato Ronchetto delle Rane quasi tre miglia fuori della sud.ta. Ne fu dato avviso al Quartiere della Madalena, e al Cerchio, che immediatamente vi fù spedito un piccolo Corpo di Guardie Nazionali, in seguito vi sono andati i Giuochi d'Acqua, e tuttora vi si trattengono non essendo ancora estinto, dalle notizie avute non sembra che fin ad ora vi sia un gran danno, trattandosi che sia bruciato l'abitazione d'una povera vedova senza alcuna mortalità nè di Cristiani, nè di Bestie...Da Porta Ticinese, 23 Nevoso (gennaio) Anno VI ( 1798) Rep.o».*

Se i danni furono misurati, le spese per gli interventi per lo spegnimento furono notevoli.

Quattro anni dopo, la morte improvvisa di un toro generò il sospetto di un inizio di epidemia:

«Milano li 22 Aprile 1802 Anno Primo Ital.o – Denuncia il Console del Circond.o IV di Porta Marengo (Ticinese) come ieri Matina repentinamente è morto un Toro di rag.e del Fittabile Giacomo Ant.o Danione abb.te alli Tre Ronchetti sopra Beni del Luogo Pio di Santa Corona onde sul subito mi sono areccato in detto Luogo, e mentre da alcuni de Suoi Uomini di detto Fittabile se ne stavano scorticandolo detto toro gli ( dissi ) di guardarsi a tagliarsi o farsi qualche Male e facendo tagliare dalla parte della Milza quale la ritrovai più estesa del solito e di una grosseza smisurata ed in più luoghi incancrenita onde del subito li ordinai di non più toccare detta Bestia ma subito di fare una profonda Fossa ove vene interata con averli fato frastagliare in più luoghi la pelle d'indi coperta unitamente alli interiori con Letame i nfrangidito e Terra ben battuta il tutto a tenore delli Ordini. Son passato poi in seguito a Nome di questa Commissione a pore sotto sequestro però dopo la sua Possessione N° Sei Bovi e n° Trenta Otto Vacche di rag.ne del detto Fittabile Danione e ciò sino a novo ordine di questa Commissione. In Fede etc. Salute e Rispetto – Gio Vboldi Console».

Per evitare conseguenze gravi possibili furono così messe in quarantena e sotto sequestro tutte le bestie: passato questo periodo su richiesta dello stesso fittavolo, Giacomo Antonio Danione, la Commissione di Sanità tolse il sequestro:

«Verificato l'esposto del Cittadino Danione si ordini alla Deputazione dell'Estimo, e Console dei trè Ronchetti, che ponga in libertà i bovini del sudetto Fittabile».

Ritornati gli Austriaci, nel 1815, e restaurato il comune dei Corpi Santi, non si tennero in debito conto le idee acquisite di libertà e di democrazia, portate dalla Francia, valide anche al di là della non avvenuta applicazione e iniziò così la gloriosa epoca risorgimentale, che porterà all'Unità d'Italia. Periodo scosso spiritualmente da una ripresa di coscienza religiosa dopo i conati contrari dei rivoluzionari e dei napoleonici e poi da un allontanamento graduale non dalla Fede, ma dall'autorità ecclesiastica espressa nei preti, ritenuti di ostacolo all'unificazione nazionale per i loro legami con il Papa, allora capo dello Stato Pontificio esteso nell'Italia Centrale dalla Romagna sino ai confini della Campania e delle Puglie, con esclusione della sola Toscana. Qualche lieve avvisaglia di mutamento nei rapporti religiosi si nota anche ai Tre Ronchetti, dove alcuni nuovi proprietari, De Herra e Solinas, nel 1828 e nel 1831, contestano le

elargizioni o decime da offrire annualmente per il sostentamento del parroco.

Le Cinque Giornate di Milano furono sicuramente sentite dai ronchettesi, legati per motivo di lavoro ai nobili, sostenitori morali della rivolta, e malcontenti per la recessione economica, che nel 1848 affliggeva l'Italia e i paesi europei. I ronchettesi parteciparono con derrate alimentari e, soprattutto, con i giovani, arruolati nella guardia civica e qualcuno, forse, nell'esercito piemontese, il quale aveva occupato la Lombardia. La sconfitta di Custoza, a pochi mesi dalla rivoluzione popolare, pose fine a tante speranze e Radetzky a capo degli austriaci rientrò a Milano ai primi di agosto del 1848. Significativi sono tre manifesti, uno sul prezzo del pane nei Corpi Santi, emanato in data 1° gennaio 1848 dalla municipalità, comminanti multe salate al panettiere per varie frodi, tra le quali «60 Che ommettesse il bollo alle pagnotte o panatelle di qualsivoglia qualità» e due pubblicati dal FeldMaresciallo austriaco, di cui il primo, in data 10 agosto 1848, riordinava l'amministrazione dei comuni e delle parrocchie, e l'altro, in data 7 settembre 1848, imponeva la consegna di tutte le armi e munizioni con pene ai trasgressori di essere deferiti alla corte marziale. La reazione austriaca contro i vinti lombardi non fu o quasi sanguinosa, ma pesante economicamente: i nobili e i commercianti furono tassati enormemente per contribuzioni alle spese di guerra e, di conseguenza, i loro contadini, mentre gli impiegati statali furono inquisiti e licenziati o retrocessi in base alla loro maggiore o minore partecipazione alla rivoluzione. Furono dieci anni, 1848-1859, da dimenticare, ma utili per convincere anche i più legittimisti e fedeli all'Austria quanto fosse deprecabile la soggezione politica ad una nazione straniera e desiderabile l'indipendenza italiana. I ronchettesi esultarono, quando nel giugno 1859 Vittorio Emanuele II e Napoleone III entrarono a Milano e ancor più quando la Lombardia fu unita al Piemonte e, nel 1861, fu proclamato il Regno d'Italia.

L'unificazione politica fu intesa dai più poveri e meno avvezzi alle distinzioni anche come una unificazione economica di superamento degli enormi squilibri sociali e non di miglioramento graduale delle condizioni materiali e così essi fecero scoppiare tumulti contro i padroni, non solo in Sicilia a Bronte, ma che in Lombardia e nel milanese, provocando l'intervento della forza pubblica.

Gli abitanti dei Tre Ronchetti, bene istruiti nel vivere cristiano, si astennero da questi moti inconsulti, ottenendo il riconoscimento delle autorità comunali espresso al parroco, maestro e guida del suo popolo, al quale si chiedeva ufficialmente la collaborazione al mantenimento dell'ordine tradizionale: *«Milano, il 6 Agosto 1860 – Al Sig.re M.R. Parroco di Tre Ronchetti – Dell'agitazione che si manifestò in qualche luogo della Provincia fra i contadini contro i proprietari delle terre locate loro in affitto, non si ebbe nemmeno un sintomo nel nostro Comune de' Corpi Santi..Il Sindaco – Barzanini»*.

I ronchettesi receperono e si adattarono alla nuova legislazione piemontese, la quale dal sindaco, sotto forma di circolare veniva passata ai parroci per favorirne la comprensione e l'applicazione.

La giunta municipale dei Corpi Santi premiò la collaborazione ecclesiastica concorrendo alle spese fatte dal novello parroco di Tre Ronchetti, D. Bartolomeo Silva, insediatosi nel 1860, per rifare due pavimenti, per poter ridurre la forte umidità della canonica, priva di scantinato, per disinquinare il pozzo, per riparare il campanile, per tinteggiare o imbiancare le pareti della chiesa.

L'armonia costruttiva, purtroppo, stava per finire: dopo 92 anni il comune dei Corpi Santi fu sciolto o meglio assorbito nel comune di Milano. La Rivoluzione industriale, nei primi anni della seconda metà del sec. XIX, aveva raggiunto anche l'Italia e Milano in testa stava convertendo la sua economia agricola in industriale e aveva perciò bisogno di spazi per fabbriche e case operaie e questi spazi si potevano trovare solo nei Corpi Santi, che dovevano quindi tornare ad essere inglobati nell'antico comune metropolitano.

Vibranti furono le proteste degli abitanti dei Corpi Santi, compresi che tale riunione li avrebbe fatti divenire cittadini di estrema periferia con le tristi conseguenze di abbandono o di trascuranza da parte degli amministratori comunali, preoccupati per

ragioni di prestigio del centro cittadino, ricco e potente: «... la nostra giusta e calorosa difesa, i voti unanimi della nostra Rappresentanza Comunale, i nostri reclami, le nostre dimostrazioni, i diritti e gli interessi nostri, saranno considerati un nulla in confronto alle esigenze di quei potenti ed influenti che pensano di accrescere lustro alla già tanto illustre Milano, col sacrificio di un Comune importante e florido la cui autonomia ha giovato e giova alla Città non meno che a se stessa.»

Queste parole amare anticipavano la soppressione del comune dei Corpi Santi, avvenuta per decreto di Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, in data Roma, 8 giugno 1873: *«Considerando che per la singolare situazione topografica del Comune dei CC.SS., rispetto al Comune di Milano, e per la connessione degli interessi risulta la convenienza e la opportunità della riunione in uno solo di quei due Comuni, per virtù della quale potrà ovviarsi ai molteplici inconvenienti che nascono dalla separazione artificiale di due popolazioni e di due territori che vivono della medesima vita e fruiscono del beneficio dei medesimi pubblici istituti.. Abbiamo decretato e decretiamo: A cominciare dal 1°settembre 1873 il Comune dei Corpi Santi sarà unito al Comune di Milano..»*

Questa unione iniziava anche la decadenza dei Tre Ronchetti, che avrebbe trovato appena nei suoi parroci i difensori dei suoi diritti e, soprattutto, i fattori di tante sue esigenze per stare in corsa con il progresso di tempi grandi non solo per guerre, ma per sviluppo civile.

# Capitolo 7: I Pastori indimenticati

La narrazione fin qui svolta dalle origini al 1567, anno di fondazione della parrocchia, e dal 1567 al 1873, anno della soppressione del comune dei Corpi Santi, propriamente storia per la possibilità di usare liberamente dei documenti per la scomparsa dei

personaggi ivi citati e dei loro prossimi discendenti, ha come centro di riferimento il sacerdote responsabile delle anime dei Tre Ronchetti.

Sono dodici, più uno i pastori di questa cura milanese, così piena di memorie e di tradizioni: più uno, cioè il primo parroco, D. Bernardo Radici di Casorate Primo, il cappellano incontrato da San Carlo e invitato a concorrere alla nuova parrocchia, che governerà poi per 25 anni.

I dodici parroci, elencati nella Tavola Cronologica, sono:

Sac.	Luigi Abbiati	dal	1593	al	1630	
“	Carlo Sassi	“	1631	“	1655	traslocato
“	Giuseppe Bozzo	“	1655	“	1677	morto in Parrocchia
“	Benedetto Tosi	“	1677	“	1699	morto in Parrocchia
“	Giacomo Cassola	“	1699	“	1714	traslocato
“	Gaspere Pozzi	“	1714	“	1753	morto in Parrocchia
“	Fermo Valerani	“	1754	“	1790	morto in Parrocchia
d'anni 66 Febbraio 12						
“	Cesare Palazzoli	“	1791	“	1812	traslocato Bustighera
“	Giovanni Appiani	“	1812	“	1821	traslocato Vermezzo
“	Carlo Croce	“	1821	“	1850	morto in Parrocchia a 57 anni
“	Davide Cerri	“	1850	“	1858	traslocato a Niguarda a 54 anni
“	Bartolomeo Silva	“	1860	“	1880	morto in Parrocchia
d'anni 63 Settembre 5						

Essi entrarono nel ricordo perenne dei ronchettesi per aver costruito ed attuato il piano liturgico parrocchiale di lode a Dio e di salvezza delle anime.

Il Diario di D. Fermo Valerani, uomo di cultura, scritto nel 1756, a due anni appena dal suo ingresso in parrocchia, ricorda per ogni solennità le funzioni, le preghiere e le offerte conformi a tradizioni consolidate.

I fondamenti su cui operarono concordi i pastori ronchettesi appaiono in esso essere la messa quotidiana, l'ufficiatura dei vesperi, la dottrina cristiana, i sacramenti, particolarmente, della Comunione e della Confessione, le benedizioni eucaristiche, il rosario, le processioni devozionali. Di queste alcune erano mensili e fissate alle domeniche: la prima domenica di ogni mese era dedicata alla devozione della Madonna del Santo Rosario, con la processione esterna, organizzata dalla confraternita di tale nome «quando non siavi impedimento di Pioggia o Neve in piazza».

La terza domenica invece di ogni mese si celebrava in particolare l'Eucaristia, ed i confratelli del Santissimo Sacramento organizzavano la processione eucaristica esterna sempre «quando non piova».

L'ultima domenica, infine, di ogni mese intensificava il suffragio, soprattutto, dei confratelli defunti appartenenti alla Compagnia della Santa Croce: il parroco, in cotta e stola nera si recava al cimitero accompagnato processionalmente dai fedeli, recitando alternativamente con loro i versetti del vespero dei morti.

A queste processioni si accompagnarono ogni anno quelle propiziatricie di S. Marco e delle Litanie Maggiori e si toccavano i punti principali della parrocchia, cioè «andando alla Capella di S.Rocco quindi passando per le campagne alli Fornelli e poi all'oratorio di S. Materno .. poi traversando la Corte di Ronchetto di Sopra, per la strada e sentiero che conduce alla Chiesa» cantando i salmi penitenziali e le litanie dei Santi per chiedere a Dio la fertilità della terra.

Le processioni furono però la cornice del culto cristocentrico, del culto mariano e del culto dei santi. La Liturgia, infatti, si svolge ripercorrendo il ciclo della Redenzione e gli abitanti di Tre Ronchetti, sotto la guida dei parroci, vivevano quei misteri culminanti nel Natale, nella Pasqua e nella Pentecoste.

Il Natale era preparato dall'Avvento, dalla benedizione delle case, dalle tre messe della Natività, iniziate alle sei di mattina, e bacio di una curiosa reliquia, le fasce di Gesù Bambino, sicuramente di qualche simulacro particolarmente venerato.



La Pasqua raggiungeva la massima solennità con la preparazione della Quaresima, dove ogni domenica veniva appositamente un predicatore arcivescovile a spese della comunità mentre il parroco istruiva fanciulli alla confessione ed alla comunione.

La Pentecoste, infine, chiudeva le celebrazioni maggiori e occupava la domenica e i due giorni seguenti, nei quali si cantavano la messa ed i vesperi e, soprattutto, si cercava di conservare il fervore eucaristico suscitato nelle feste pasquali per esternarlo nel trionfo del Corpus Domini. Quest'ultima festa era celebrata, soprattutto, al pomeriggio per dar modo ai fedeli di partecipare la mattina alla grande processione di Milano: nel pomeriggio solamente, a Tre Ronchetti, si snodava la processione eucaristica dalla chiesa al cimitero, dove nella cappelletta della Maddalena si addobbava l'altare per la benedizione. Il culto mariano prepara il culto propriamente divino e sacerdoti e fedeli facevano a gara per esprimere la loro devozione alla Vergine: un legato Aliprandi anzi faceva obbligo di cantare le litanie in tutte le feste della Madonna.

Queste si svolgevano con particolare distinzione:

- la Purificazione, 2 febbraio, con la benedizione delle candele, l'Annunciazione, 25 marzo,
- l'Assunzione, 15 agosto, la Natività, 8 settembre,
- il Nome di Maria, 12 settembre,
- la Madonna del S. Rosario, compatrona della parrocchia, la prima domenica di ottobre e, infine,
- l'Immacolata Concezione, 8 dicembre, ereditata dai francescani di Gratosoglio dopo il loro allontanamento.

Il culto dei Santi fu molto sentito a Tre Ronchetti, che si gloriava di possedere numerose loro reliquie, anche per quella affinità umana con i fratelli maggiori già in Paradiso: la parrocchiale era dedicata da sempre a San Pietro e per l'apostolo pentito e fatto capo della Chiesa era celebrata la festosa e rumorosa patronale. I Santi, ai quali erano consacrati gli altari laterali della chiesa, pure, erano assai venerati:

- S. Michele, patrono della confraternita della Carità, era festeggiato due volte all'anno, nell'ultima domenica di agosto e nella ricorrenza liturgica, 29 settembre, con numerose messe celebrate nella sua cappella.
- S. Giuseppe, 19 marzo S. Anna, 26 luglio, e S. Carlo 4 novembre, ebbero anche particolari manifestazioni di pietà, e così
- S. Rocco, 16 agosto, alla cui edicola si andava in processione a chiedere protezione per i campi e per gli armenti.

Furono sicuramente ricordati, almeno dai fedeli di Ronchettone, anche S. Materno, 18 luglio, il cui oratorio dipendeva dall'Opera Pia di Santa Corona, e S. Antonio di Padova, 13 giugno, la cui festa coincideva quasi sempre con la solennità del Corpus Domini o del suo ottavario, come furono celebrate le ricorrenze degli apostoli Mattia, 7 febbraio, Giacomo e Filippo, 1 maggio, Bartolomeo, 24 agosto, Matteo, 21 settembre, Simone e Giuda, 28 Ottobre, Andrea, 30 novembre, Tomaso, 22 dicembre, Giovanni, 27 dicembre, dei martiri Biagio e Lorenzo, del vescovo Ambrogio, 7 dicembre, delle martiri Eurosia, 10 maggio e 29 agosto, e Lucia, e di Tutti i santi, 1 novembre, nel qual giorno si esponevano alla venerazione le reliquie conservate nella chiesa. Complemento del culto dei santi fu il culto dei morti, sentitissimo, e per il quale le confraternite della Carità e quella della Croce facevano celebrare messe, indire processioni al cimitero e un ufficio generale solenne, il lunedì dopo la festa della Santa Croce, 3 maggio, trasportato nel 1774 al giorno dopo la patronale di S. Pietro, oltre l'ottavario in novembre, in occasione della commemorazione di tutti i defunti.

Queste date liturgiche stringevano con vincoli spirituali i pastori ai fedeli e i pastori tra loro, che si scambiavano la presenza e l'assistenza nelle varie feste locali.

Questa liturgia, sviluppata nell'arco di tutto l'anno, diveniva la migliore pedagogia di elevazione del tenore materializzante di questa popolazione legata alla terra, che ogni giorno trovava alimento abbondante per l'anima nei misteri ecclesiali e nella parola vivificatrice del parroco, il quale era altresì disponibile anche al perfezionamento civile dei fedeli.

D. Bernardo Radici, il primo parroco, 1567-1593, pose i fondamenti della parrocchia, applicando scrupolosamente le norme di S. Carlo per il decoro della chiesa, per la formazione dottrinale, per l'organizzazione comunitaria.

D. Luigi Abbiati, secondo parroco, 1593-1630, per quasi quaranta anni sviluppò ogni attività organizzativa, portò a compimento la ricostruzione della chiesa e, forse, consumò a 63 anni il suo ufficio pastorale nell'assistenza agli appestati.

D. Carlo Sassi, D. Giuseppe Bozzo, D. Benedetto Tosi, D. Giacomo Cassola, rispettivamente terzo, quarto, quinto e sesto parroco, cercarono di riorganizzare la parrocchia rovinata dalla peste ed afflitta dalla miseria, rinunciando alle elargizioni dei fittavoli in gravi necessità e, nello stesso tempo, cercando ogni aiuto e dando del proprio per completare la casa di Dio con la sacrestia e con i vari altari laterali, e per incrementare l'assistenza ai più poveri ed il suffragio per i tanti defunti con l'erezione delle confraternite della Carità e della Santa Croce.

D. Gaspare Pozzi, settimo parroco, uomo giusto e battagliero, operò per la completa autonomia della parrocchia, liberandola dalle servitù di S. Lorenzo, e lasciò al suo successore,

D. Fermo Valerani, una comunità spiritualmente solida, economicamente in sviluppo, pronta a divenire comune autonomo: meritatamente i ronchettesi lo vollero sepolto al centro della loro chiesa.

Gli ultimi quattro parroci dovettero guidare il piccolo gregge attraverso eventi memorabili cercando di mantenere la Fede e di non far compromettere eccessivamente lo sviluppo raggiunto da Tre Ronchetti come parte del Comune dei Corpi Santi:

- D. Fermo Valerani, ottavo parroco, estensore delle memorie liturgiche parrocchiali, per meglio attendere ai suoi doveri pastorali si addossò l'onere di un cappellano e con lui mantenne una comunità ecclesiale fiorente, pur nel riformismo, molte volte antireligioso, dell'Illuminismo.
- D. Cesare Palazzoli, nono parroco, dovette fronteggiare gli invasori francesi ed adattarsi al nuovo ordine imposto, sforzandosi di mantenere inalterati i principi cristiani nel frastuono non sempre positivo di libertà, fraternità, uguaglianza

- D. Giovanni Appiani, decimo parroco, preparò la parrocchia alla restaurazione degli austriaci, ritornati a dominare la Lombardia.
- D. Carlo Croce, undecimo parroco, fu al timone dei Tre Ronchetti nel periodo più entusiasmante e più deludente del Risorgimento italiano, 1821-1849, e mantenne nei parrocchiani la speranza di un avvenire migliore.
- D. Davide Cerri, dodicesimo parroco, amministrò e sostenne la comunità ronchettese negli anni 1850-1858, anni di difficoltà, soprattutto economiche, originate dalle imposizioni austriache, vendicatrici della prima guerra d'Indipendenza.
- D. Bartolomeo Silva, ultimo parroco di questi secoli narrati, fece restaurare la chiesa e la canonica da troppi anni lasciate deperire per le vicende politiche ed assistette al passaggio definitivo dei Tre Ronchetti all'Italia unita e sicuramente, con dispiacere, alla soppressione del Comune dei Corpi Santi ed alla riunione a Milano.

Questi pastori hanno ben meritato la gratitudine dei loro fedeli per aver operato solamente e sempre per la gloria di Dio e per il vantaggio spirituale e civile del loro gregge, piccolo ma inserito nell'ovile maggiore dell'Archidiocesi ambrosiana, una delle più importanti della Chiesa.

## Capitolo 8: i fedeli impegnati

La floridezza spirituale di una parrocchia è dovuta essenzialmente alla Grazia provvidenziale di Dio, allo zelo santificatore dei pastori, alla corrispondenza generosa dei fedeli. Tre Ronchetti potè contare nei secoli considerati su tutte queste componenti e i laici furono i cooperatori validissimi dei parroci.

La loro memoria completa diviene impossibile per i limiti imposti ad ogni storia generale e per il ristretto, per quanto ragguardevole, numero dei documenti reperiti, per cui coloro che saranno ricordati in questo capitolo, sono appena il campionario di una lunga schiera non nominata di persone anticipatrici di ogni futura Azione Cattolica. Essi si possono ripartire in fondatori, collaboratori, sostenitori.

I fondatori furono i laici che sottoscrissero e s'impegnarono nell'atto di fondazione della parrocchia, la domenica 3 agosto 1567, ed al quale, il giorno dopo, diede l'avallo finale la fiducia di San Carlo nella loro serietà.

I 37 nomi di questi uomini probi onorano questa località milanese, che mediante la loro garanzia poté organizzarsi in parrocchia e consolidare ed estendere il profitto spirituale. Si devono ritenere come fondatori anche quanti fiancheggiarono il parroco, firmarono le proteste contro le pretese anche indiscrete della matrice S. Lorenzo ed ottennero la completa autonomia della parrocchia.

I collaboratori furono i sacristi, di cui si conservano due nomi, De Matti Gaspare e Rancati Michele, gli "officiali" della chiesa o capi delle confraternite, le levatrici, che si preoccuparono di non lasciare mancare agli infanti il dono del Battesimo. Dei capi delle confraternite esiste nella visita pastorale del Card. Federico Borromeo, 1610, l'elenco con i loro uffici: in particolare, per la Scuola della Dottrina Cristiana:

*«Cooperatori della Dottrina Cristiana per i maschi*

G. Battista De Amicis, priore Stefano De Speri, vice priore

G. Battista De Speri, consigliere Andrea Moroni, consigliere

G. Battista Soldati, consigliere Gerolamo de Cavalieri, conciliatore Gerolamo de Cavalieri, capo dei maestri

G. Ambrogio De Speri, maestro Antonio De Vecchi, maestro Cristoforo De Speri,  
maestro Baldassarre Mozzati, banditore

G. Battista Politi, banditore Pietro Bonetti, banditore Francesco Cavalieri, infermiere  
Baldassarre Speri, infermiere

G. Battista Gerulli, portiere Bernardo Lombardi, portiere Battista Vecchi, prefetto di  
disciplina Pietro Fontana, prefetto di disciplina Maria Bonetti, prefetto di disciplina

*Cooperatrici della Scuola per le femmine*

Margherita Silva, priora

Elisabetta De Vecchi, vice priora

Giovannina Soldati,

consigliera Isabella Soldati,

consigliera Camilla Comella, b

anditrice Angela Comella,

banditrice Domenica De Mozzati:

banditrice Ambrogina Silva:

banditrice Giovannina Comella:

portiera Angela de Soldati:

maestra Domenica de Giacometti:

maestra Lucrezia Magni:

ammonitrice Margherita de Vigore: addetta alla disciplina»

*e per le confraternite del Santissimo sacramento e del Rosario:*

«Ufficiali della Confraternita del Santissimo Sacramento del Rosario:

G. Domenico de Sperati: priore

G. Ambrogio de Silva, tesoriere e cancelliere

G. Antonio Pecorari, elemosiniere»

I capi delle confraternite dovevano ogni anno essere confermati oppure mutati dal parroco, con il quale trattavano gli affari della società e le entrate e le uscite, registrate diligentemente su apposito libro.

I Sostenitori, infine, furono i testatori, in favore della parrocchia, di beni o di denari: questi in ordine cronologico:

1605, 23 maggio: Camperio Battista faceva erede universale di tutti i suoi beni la confraternita del Santissimo Sacramento nella persona dei suoi ufficiali

1605, 3 giugno: Silva Gerolamo faceva erede universale di tutti i suoi beni la confraternita del Santissimo Sacramento nella persona dei suoi ufficiali, con gli oneri della sua sepoltura nella chiesa di Tre Ronchetti e di un ufficio funebre con 25 messe ogni anno in perpetuo

1630, 12 gennaio: Politi Carla «legava al curato per tempo di Ronchetto i di lei beni immobili consistenti in parte di una casa ed orto però con questo patto et conditione, che sieno tenuti detti Signori Curati di Ronchetto presenti e futuri successori a celebrare tante messe quante comportava il fitto, o per dir meglio quanto si cavava di fitto dalla detta parte di casa et questo in perpetuo per ciascun anno per l'anima mia e di mio padre et parenti.»

1653, 21 dicembre: Silva Ambrogio lasciava un capitale nel Banco di S. Ambrogio, perché si celebrasse una messa di suffragio ogni settimana in perpetuo nella parrocchiale di Tre Ronchetti

1742, 15 marzo: De Matti Pier Paolo lascia la sua casa e i suoi beni in proprietà della parrocchia di Tre Ronchetti e in usufrutto ai suoi parenti

1771, 30 luglio: Majocco Giuseppe s'impegna di pagare ogni festa di precetto l'elemosina di una messa a beneficio della confraternita ronchettese del Santissimo Sacramento e del nipote chierico Biagio Majocco

1791, 10 settembre: Stabilini Pietro dispone un legato di L. 5000 sul Monte o banca di Santa Teresa poi Napoleone perché si celebri nei giorni festivi nella parrocchiale di Tre Ronchetti una messa «a comodo del popolo»

1849, 9 maggio: Suardi Maria in Rovida, abitante a Tre Ronchetti, destina un legato della madre, Maria Suardi, alla parrocchia per la celebrazione in perpetuo di un ufficio funebre annuo con l'intervento di sei sacerdoti e la celebrazione di sei messe

1864, 9 febbraio: Busca Felice lascia al parroco, D. Bartolomeo Silva un legato di L. 200 per attuare «un progetto in favore della chiesa dei Tre Ronchetti».

A questi bisogna aggiungere la famiglia Aliprandi, che cedette un suo terreno per ampliare il piazzale della Chiesa alla condizione di recitare o cantare le litanie mariane nelle feste della Madonna.

Sostenitori furono pure quanti vollero solennità maggiore nei sacramenti, quale il matrimonio.

L'armonia fattiva di tanti laici impegnati non poteva non rendere efficiente la parrocchia, confortevole assai il lavoro spirituale dei pastori, esemplare sempre la storia di questa piccola comunità grande nell'applicazione dei principi cristiani concretizzati dai venerati, ascoltati e vigili presuli ambrosiani, iniziati per Tre Ronchetti da San Carlo.



## Capitolo 9: Verso il 2000

Gli avvenimenti di quest'ultimo capitolo, che si estendono al secolo XX, appartengono alla cronaca di Tre Ronchetti, piccola comunità rimessa autoritativamente nella metropoli lombarda, tenue fuscello su acque impetuose nella tempesta di due guerre mondiali e nel piano pastorale dell'arcidiocesi ambrosiana riavviata al suo splendore in un periodo, che potrà chiamarsi dei presuli santi, il Card. Ferrari e il Card. Schuster, ovvero dei Sommi Pontefici, Pio XI, Paolo VI e Giovanni Paolo II. La trasformazione di Tre Ronchetti da comunità agricola a comunità industriale, quale Milano la voleva, fu molto lenta per la mancanza di comunicazioni rapide con la città e, soprattutto, di preparazione professionale dei suoi abitanti. Questo processo, tuttavia, fu avviato, dapprima con crepe poco vistose per il numero insignificante di coloro che lasciarono la terra per l'industria e aderirono a movimenti organizzati per ottenere la giustizia sociale, ispirati ai principi della lotta di classe contrastanti grossolanamente con l'insegnamento cristiano e con le istituzioni civili, poi con spaccature sempre più profonde con la crescita degli operai e la loro adesione a tali associazioni. I parroci si trovarono di conseguenza a mediare tra uno Stato a conduzione economica liberista e le nuove forze sociali emergenti, in una condizione certamente difficile, dovendo scegliere i propri «ufficiali», divenuti nell'Italia unita «fabbricieri» della chiesa, nei fittavoli, come più preparati ed istruiti, additati dalla propaganda socialista come sfruttatori e cause della miseria della popolazione. Essi, tuttavia, cercarono di mettersi come sempre al servizio di tutti, insistendo nella loro attività spirituale, curando la casa di Dio, aprendo la canonica a incontri di conciliazione e mettendosi alla testa dei fedeli per ottenere miglioramenti delle abitazioni e dei servizi comuni.

Si cominciò, infatti ad attuare il primo impianto di illuminazione pubblica a petrolio, installando, a spese del comune di Milano, due lampade nei punti principali dell'abitato e fissando pure uno stipendio mensile per l'incaricato della accensione delle lampade all'imbrunire d'ogni giorno e del loro spegnimento alla mezzanotte, o «accendi lampade» – il primo fu Marinoni Davide: il parroco D. Bartolomeo Silva annotò con soddisfazione e ironia per un suggerimento di non inaugurare l'illuminazione il venerdì, giorno infausto: «Vennero le due lampade messe in opera il giorno 28 gennaio 1876 e accese la sera del 29 seguente giorno». Questo primo miglioramento fu ancora appoggiato da D. Silva, che ottenne, nel 1877, un aumento dello stanziamento comunale per l'illuminazione, portato da L. 200 annuali e continuato dai suoi successori, D. Cesare Canonica alla cui capacità, dopo le dimissioni del secondo accendi lampade, Angelo Busca, fu affidata, nel 1882, la manutenzione delle lampade, e D. Giuseppe Crespi, al quale fu inviato, il 14 giugno

«Orario della illuminazione pubblica per la Città di Milano», che per Tre Ronchetti, periferia, doveva essere spenta ogni sera alla mezzanotte quando nei quartieri cittadini durava sino al mattino, e comminava la pena pecuniaria di una lira per ogni lampada trovata spenta.

Un secondo miglioramento riguardò il cimitero ronchettese, compreso anche dopo l'apertura del Cimitero Maggiore a Musocco, nel 1895, tra i cimiteri cittadini, per il quale si stanziarono somme per l'ampliamento, abbellimenti, agibilità e stipendio per un custode fossore.

La chiesa fu riparata, una prima volta dopo il passaggio al comune di Milano, nel 1893, con uno stanziamento straordinario della municipalità di L. 400, richiesto dai fabbricieri Busca Angelo, Griffini Ambrogio e Casati Angelo in quanto: «il tetto specialmente deve essere subito riparato perché essendo il legname affatto impotente a sostenere tanto peso, ad un inverno cattivo e nevicoso potrebbe apportare seri danni».

L'anno dopo, 1894, a spese dei fedeli, si munì l'edificio sacro di parafulmine e si riparò il campanile con il suo orologio con un'uscita di L. 424, pagate, il 12 maggio 1896, alla Ditta Greppi «..L. 212 a lavori compiuti e l'altra metà nel decorso di 2 anni».

Altri due sussidi, uno di L. 100, nel 1898, «per una scala di ferro per l'accesso al campanile» e l'altro di L. 400, allo scadere del 1899, «per riparare l'orologio pubblico, coprire il piano superiore del campanile della chiesa con lamine di zinco e rendere potabile l'acqua del pozzo della casa parrocchiale», furono concessi ancora dal comune di Milano, per delibera della Giunta Municipale il primo e del Regio Commissario il secondo.

Lo scadere del secolo XIX fu particolarmente pesante e sanguinoso a Milano, dove le rivendicazioni sociali erano duramente represses dal governo regio con la violenza delle armi, violenza suscitatrice di odi profondi e di nuovi adepti al giovane e combattuto Partito Socialista e di alcuni ad associazioni anarchiche estremiste. Le tre giornate 7,8, 9 maggio 1898, di Milano con una strage non ancora calcolata di inermi cittadini sotto il fuoco della III Armata alle dipendenze del generale Bava Beccaris, rappresentarono il culmine della repressione e imposero l'ordine del terrore nel capoluogo, dove furono imprigionati i portavoce della protesta dei lavoratori indifesi, mal pagati e nel bisogno, e diedero inizio al Calvario del Card. Ferrari, oppresso dagli estremismi sociali, poi dal modernismo eretico e non e, infine, dal primo conflitto mondiale. Nell'archivio parrocchiale di Tre Ronchetti si conserva la circolare al Clero lombardo, in data «Milano, 17 Maggio 1898» del Bava Beccaris, nominato, dopo quei giorni terribili, Regio Commissario Straordinario per la Lombardia e insignito di un'alta onorificenza, in cui dichiarava: «..non permetterò mai che la legge venga da chicchessia ed in qualsiasi modo violata, e non mancherò di adottare severi provvedimenti contro quei Comitati diocesani e parrocchiali i quali, anziché ispirarsi ai principi della nostra Religione ed ai dettami del Vangelo e farsi apostoli di concordia e di pace, tentassero di seminare la discordia e scuotere il principio di rispetto ed obbedienza alle nostre istituzioni.» e la nota a matita del parroco, D. Giuseppe Crespi, dettata forse dalle autorità di pubblica sicurezza:

«ordiniamo quindi I° di ovviare ogni assembramento, II° di impedire riunioni qualsiasi, III° di non tenere (funzioni?)»

L'assassinio di Umberto I, il 29 luglio 1900, decretato dagli anarchici d'America per i fatti di Milano, apriva il secolo XX.

Tre Ronchetti, ancora scosso da questi fatti dolorosi, pur nella crepa allargatasi tra i sostenitori dell'ordine legalitario ed i sostenitori della giustizia sociale, ritrovava l'unità

nell'amore per la propria chiesa, per la quale otteneva, il 19 ottobre 1902, dal Comune di Milano altre cinquecento lire per riparare ancora una volta il tetto della Casa di Dio. Il periodo giolittiano produsse un certo benessere bruscamente interrotto dal primo conflitto mondiale: si continuò, tuttavia, a pensare alla chiesa, centro di memorie e d'incontro. Nel 1910, appunto, si fece una riparazione generale e "radicale" di tutte le parti dell'edificio sacro per un preventivo di L. 3.600, come fu dichiarato per un finanziamento all'Ufficio Economale di Milano: «Nel Maggio dell'anno 1910 la sottoscritta Fabbriceria della Parrocchiale di Tre Ronchetti impressionata per le urgentissime riparazioni da compiersi nella Chiesa da essi amministrata, specie quella di provvedere il cornicione della Chiesa di una ringhiera in ferro perché l'inserviente senza pericolo fosse in grado di aprire e chiudere le numerose finestre, ed anche perchè essendo la Chiesa tanto alta si potesse provvedere per la pulizia. I tetti di tutta la Chiesa erano completamente rovinati perchè da 35 anni circa non furono fatte radicali riparazioni. I canali e tubi per l'acqua erano inservibili. Il pavimento della Chiesa almeno in parte abbisognava rifare. Il voltino superiore alla porta d'entrata si era sfasciato e minacciava la rovina. Le balaustre, specie le colonnette di marmo pregevole, affatto isolate dal loro posto. Una mensa dell'altare, che essendo di legno, era tanto corrosa da ridursi in polvere. Altre riparazioni furono poi constatate nel dar mano nelle surriferite opere».

Quasi al termine della «grande guerra» occorsero altre necessità di riparazioni al tetto della chiesa e «stabili annessi» per un preventivo di L. 20.000, al quale il Comune di Milano contribuì per la metà della spesa.

Il ventennio fascista, sostenuto dai grossi industriali e dagli agrari, impose l'ordine totalitario e, quindi, aprì maggiormente la crepa tra i pochissimi possidenti da una parte e i numerosissimi salariati dall'altra, medicando le imposizioni con un esasperato nazionalismo e con la conciliazione religiosa.

Tre Ronchetti, come tutti gli altri luoghi d'Italia, aveva immolato alla patria comune

alcuni suoi figli, la dittatura volle onorarne maggiormente la memoria con la costruzione di uno dei tanti Parchi delle Rimembranze attorno al monumento dei Caduti, nel piazzale antistante la chiesa e di proprietà della parrocchia. Intorse un carteggio tra l'Associazione Nazionale Combattenti e il parroco D. Ferdinando Scirea e si arrivò, il 30 gennaio 1933, ad un accordo in cinque punti, molto chiaro e protettivo dei diritti della comunità ecclesiale; in particolare:

1°) La Fabbriceria della Parrocchia dei Tre Ronchetti concede che si costruisca il «Parco delle Rimembranze» su terreno di proprietà della Chiesa, e precisamente sul Sagrato della Chiesa stessa già scelto di comune accordo e rinunciando a qualsiasi materiale

2°) Che nessuna spesa, né presente né futura per questa opera, sia a carico di detta Chiesa.

3°) Che il terreno occupato dal «Parco» e Monumento ai Caduti sia sempre di proprietà esclusiva di detta Chiesa.

4°) Che il terreno ora coltivato a prato, ad eccezione di quello occupato del «Parco» possa sempre essere trattato alla stregua di tal sorte di coltivazione.

5°) Che qualsiasi dimostrazione si faccia in ricorrenze ordinarie e straordinarie avvengano sempre previo accordo colla Fabbriceria e per essa col M.R. Preposto Parroco, il quale non potrà opporsi senza plausibile e giustificato motivo. Inoltre dovranno essere osservate scrupolosamente tutte le norme che regolano in materia i

«Parchi delle Rimembranze»

Con il Parco delle Rimembranze si entrava nella stagione delle guerre fasciste, Etiopia, Spagna, Albania e secondo conflitto mondiale. Tre Ronchetti continuò ad accumulare vittime tra i suoi abitanti, divenne una delle mete obbligate della borsa nera degli

affamati milanesi e, nello stesso tempo, rifugio per molti sfollati per scampare ai bombardamenti e, soprattutto, dopo l'infausto 1943, nascondiglio, tra le sue boscaglie, di partigiani.

Terminata la seconda guerra, nel 1945, si ebbe un sussulto di speranza di risurrezione civile ed economica, nella libertà, di Tre Ronchetti e, per questa speranza, si costituì, il 6 dicembre 1946, una Consulta Popolare. Gli anni della guerra avevano esasperato i risentimenti interni, avevano richiamate memorie di soprusi e di ingiustizie, avevano rinsaldato la divisione degli animi e avevano fatto confluire i salariati nei partiti di estrema sinistra, per cui la Consulta Popolare risultò formata in maggioranza dagli aderenti a quei partiti marxisti, negatori dei principi cristiani e allora apertamente anticlericali.

Questa situazione incresciosa isolò il parroco, D. Emilio Besati e i pochi fedelissimi cattolici, fatti segno a una denigrazione spietata, culminata nella contestazione del merito di aver fatto giungere, nel 1950, anche a Tre Ronchetti la linea automobilistica comunale in un ritaglio di giornale, forse del 1950, o poco dopo, conservato nelle carte del parroco Besati, racchiudenti pure i suoi sfoghi addolorati, si denuncia lo slittamento di un anno, dovuto alla opposizione inconsulta di un impiegato comunale, come l'ottenimento l'anno dopo si contesta dovuto all'intervento del parroco:

«A tre Ronchetti – la Consulta ha lavorato – Importanti realizzazioni sui problemi dell'illuminazione, dell'acqua e delle comunicazioni – D. Emilio Besati cerca di rendersi ridicolo attribuendosi meriti inesistenti. Ora che finalmente ai Tre Ronchetti arriverà l'autobus B salta fuori il parroco della zona a dire che il merito della faccenda è tutto suo e che, mentre, se la linea fosse stata concessa oggi lo si deve a lui. La cosa è evidentemente falsa e teniamo pertanto a precisare a don Emilio Besati che è quanto mai di cattivo gusto ed oltre a ciò assai ridicolo che si attribuisca le conquiste degli altri specie in un rione dove tutti sanno che l'autobus è stato ottenuto esclusivamente grazie all'interessamento della Consulta Popolare».

Il degrado ecclesiale di Tre Ronchetti si accompagnò con il degrado agricolo: il governo democratico aveva impostato la rinascita economica soprattutto come rinascita industriale, penalizzando gravemente l'agricoltura. L'immissione poi di macchine e tecniche moderne nella coltivazione aveva reso inutile tanta mano d'opera, che però continuava ad abitare nei vecchi caseggiati, sui quali i padroni imposero affitti minimi, ma non ricavando guadagno sufficiente, lasciarono totalmente deperire e non apportarono le innovazioni imposte dal progresso civile. Questo stato di enorme disagio, non alleviato dalle autorità se non a parole, spese solitamente in occasioni delle elezioni, esasperò ancor più i numerosi ronchettesi, obbligati a cercare altrove lavoro ed a tornare a casa in ambienti ristretti e malsani. Furono raccolti, nel 1974, le cause del degrado locale, lo sdegno e il malore della popolazione in un quaderno del territorio milanese dal titolo Qualche storia di verde

agricolo, da cui significativo per tutti è questo sfogo di una ronchettese: «Noi in famiglia siamo in sette: uno solo che lavora... E la casa, son due locali, senza servizi, senza acqua, senza niente, qui c'è niente quando piove devo spostare tutti i letti e poi c'è una frattura ogni tanto loro dicono, il padrone di casa, dicono così che è proprio indecente, che devono mandar via, ma... se non mi danno le case, non si può mica neanche andare, come si fa? Io ho fatto le domande proprio una casa da buttare all'aria, mettergli una bomba e farla saltare sì, sì, proprio! è marcia! perché fuori c'è una frattura proprio nel muro che è larga un venti centimetri, fuori guardando verso la stalla | del muro proprio! Io ci ho contro il guardaroba, non si vede si vede da fuori».

I parroci di Tre Ronchetti compresero da queste situazioni disumane che per recuperare l'unità ecclesiale dovevano non pesare assolutamente sui fedeli, alla fondazione loro contribuenti ed ora ridotti alla povertà e alcuni alla miseria, e dovevano con un lavoro personale extraparrocchiale completare quanto mancava alla congrua per il sostentamento proprio, della domestica e dei più bisognosi. Non bisognava fare questioni di partiti, ma di principi cristiani e di realizzazioni concrete.

Su questi presupposti, il parroco successo al Besati, nel 1954, D. Luigi Basilico, continuò l'insegnamento della Religione nelle scuole superiori statali, da cui ricavare il necessario per vivere, s'interessò per avere l'aiuto delle suore di Maria Bambina per l'istruzione catechista e l'assistenza oratoriana, costruì con enormi sacrifici, nel 1959, un salone per raccogliere i ragazzi e i giovani per conferenze, ricreazioni e proiezioni di pellicole educative, convinse un medico, dopo avere adattato un locale parrocchiale ad ambulatorio, a venire ogni giorno ai Tre Ronchetti per visitare e curare in loco gli ammalati, riuscì ad ottenere, nel 1957, dopo molte insistenze l'allacciamento telefonico, messo poi sempre a disposizione dei parrocchiani, ai quali aveva dato un certo riscaldamento nella chiesa, resa più accogliente, nel 1954, dalla riparazione dell'organo, dalla ripulitura nel 1955-56 degli affreschi delle storie di S. Pietro e dai lavori, ormai cronici nel 1963 e nel 1967 per il tetto e per il campanile, e, soprattutto, spalancò la sua casa, perché i fedeli ritrovassero il perduto affetto verso il loro prete.

Dal 1965 in poi i piani, per i quali il comune dei Corpi Santi e, di conseguenza, Tre Ronchetti erano stati incorporati a Milano, trovarono la loro realizzazione con la compera dei terreni di Ronchetto Medio o Ronchettino e di alcuni altri di Gratosoglio da parte del Comune e con la costruzione, mediante prefabbricati, di un quartiere dormitorio per migliaia di persone, affittato in prevalenza ai numerosi immigrati in cerca di lavoro.

Questo fatto sconvolse la fisionomia parrocchiale di Tre Ronchetti, impossibilitato a dare assistenza spirituale sufficiente anche per la ristrettezza della chiesa e per la mancanza di strutture convenienti. Il parroco, tuttavia, si rese disponibile ai nuovi venuti, che affollavano la canonica, chiedendo consigli, raccomandazioni e sussidi, e stipavano l'oratorio e la piazza in cerca, questa volta, di Dio. Crescendo il lavoro e l'impossibilità di attendervi, D. Basilico si rivolse alle autorità diocesane, le quali, per mancanza di clero, ottennero che sacerdoti oblato di Bergamo si assumessero l'assistenza di questi, sempre in crescita, abitanti, preparandoli a formare una parrocchia propria. Il parroco, a sua volta, ospitò fraternamente i tre preti bergamaschi nella sua canonica e coinvolse sua madre in questa missione tanto necessaria.



Il loro superiore, D. Sandro Panza, trovò dopo quasi un mese di ospitalità un appartamento idoneo nel nuovo quartiere e fece costruire sul terreno assegnato dal Comune per le opere religiose, una cappella. Essa, nel 1976 fu sostituita dalla attuale parrocchiale, dedicata a Santa Maria, Madre della Chiesa, il nuovo titolo riconosciuto alla Madonna dal Concilio Vaticano II. Il gennaio 1967, con solenne documento, fu eretta la parrocchia, filiatà da Tre Ronchetti e primo preposto parroco fu nominato il già ricordato D. Sandro Panza.

Questo frutto uberoso staccatosi da Tre Ronchetti fu anche la conferma più autorevole dell'ormai prossimo mutamento completo del carattere lavorativo, dell'abitato e delle stesse chiesa e canonica dell'antica parrocchia voluta da San Carlo e prosperata sino quasi alla fine del secolo XIX.

Il lavoro degli abitanti fu quasi totalmente rivolto all'industria, l'abitato cominciò un lento rifacimento e aumentò di qualche costruzione moderna di piccoli condomini, la strada per la quale si erano inoltrate tante richieste venne ampliata e rifatta, il cimitero fu tolto e i resti esumati furono trasportati in quello di Chiaravalle.

Il parroco D. Luigi Bandera, rinnovò la chiesa secondo le norme conciliari, rivolgendo l'altare maggiore verso il popolo, togliendo le balaustre per ampliare lo spazio della navata e costruendo una nuova sacrestia. La casa parrocchiale fu trasformata e divisa in due appartamenti, uno per ospitare un altro sacerdote, dotati di riscaldamento a nafta, esteso anche alla attigua chiesa.

La novità maggiore fu il grandioso impianto sportivo nei terreni di Ronchettone, dedicato a «Giuseppe Vismara», il fondatore del Credito Artigiano, finanziatore di quest'opera provvida per la gioventù diocesana.

La cronaca degli ultimi cent'anni di Tre Ronchetti mostra chiaramente, pur nella sua brevità, la trasformazione ancora in atto delle attività della popolazione, dell'abitato e delle strutture ecclesiali, denuncia l'avvenuto degrado civile e religioso e chiude nella speranza, perché i fondamenti posti da San Carlo e da quei primi fedeli e sviluppati mirabilmente nei secoli successivi non possono essere andati distrutti, rimangono come semi bramosi del calore della Fede e dello scioglimento delle nevi di ideologie

sbagliate per produrre l'antica fioritura, una volta attesa dal battito delle ore della parrocchia e dal gracidare delle rane nei fossi, ora dai più silenziosi congegni elettronici, ma sempre a servizio del tempo, pellegrino verso l'Eterno.

# Cronologia

---

**200-300**

---

origini della comunità cristiana dei *ronchetti*, gravitanti sulla basilica *vetus* di S. Lorenzo

---

**384**

---

aprile: S.Ambrogio difende le chiese cattoliche di Milano dall'invasione ariana

---

**452**

---

occupazione e devastazione di Milano da parte degli Unni

---

**539**

---

espugnazione e distruzione di Milano da parte di Uraia

---

**800**

---

dicembre 25 fondazione del Sacro Romano Impero e termine delle invasioni barbariche in Italia

---

**900-1300**

---

predominio a Milano, prima della famiglia dei Torriani, poi di quella dei Visconti: per la prima volta si menziona la chiesa di S.Pietro di Ronchetto

---

formazione dei Tre Ronchetti, superiore o Ronchettone, inferiore o Ronchetto, medio o Ronchettino: un cappellano assiste spiritualmente nei mesi primaverili ed estivi i ronchettesi, dipendenti come parrocchia da S. Lorenzo

---

**1226-1253**

---

costruzione del convento di S. Barnaba a Gratosoglio da parte dei monaci di Vallombrosa

---

**1300-1600**

---

relazioni religiose ed economiche dei ronchettesi con i monaci di Gratosoglio

---

**1493**

---

novembre 5

---

enfiteusi perpetua dei terreni di Tre Ronchetti, di proprietà dell'abbazia milanese di S. Celso, ai nobili Trivulzio

---

---

**1538**

ottobre 2      nascita in Arona di S. Carlo Borromeo

---

**1539**

fondazione della confraternita del santissimo Sacramento

---

**1550**

ordinazione sacerdotale di D. Bernardo Radici, primo parroco di Tre Ronchetti

---

**1564**

maggio 12      S. Carlo è nominato arcivescovo di Milano

---

nascita a Milano del Card. Federico Borromeo

---

settembre 23

S. Carlo assume il governo pastorale dell'Archidiocesi ambrosiana

---

**1566**

giugno 12      S. Carlo emana l'Editto *de visitatione* per la visita pastorale

---

L'enfeusi perpetua dei Trivulzio sui terreni dei Tre Ronchetti passa per eredità ai Borromeo ed agli Arconati

---

**1567**

aprile 9      S. Carlo inizia la visita pastorale della parrocchia di S. Lorenzo e si porta pure a Tre Ronchetti, dove emana le sue disposizioni ed incarica i convisitatori, il gesuita P. Leonetto Clivone e mons. Lodovico Moneta, a trattare con i ronchettesi la costituzione della parrocchia

---

aprile-  
luglio

trattative per la fondazione della parrocchia tra i delegati arcivescovili e i delegati di Tre Ronchetti

---

agosto 3

stesura degli atti di fondazione della parrocchia di Tre Ronchetti e loro firma da parte di tutti i delegati nella chiesa di S. Pietro, divenuta parrocchiale

---

agosto 4

S. Carlo ratifica gli atti di fondazione: primo parroco è nominato D. Bernardo Radici

---

**1569**

fondazione della Scuola della Dottrina Cristiana

---

**1577**

la peste affligge Milano e Tre Ronchetti

---

**1583**

---

giugno	richiamo ai ronchettesi di rispettare i legami con la matrice S. Lorenzo
	fondazione della confraternita del S. Rosario
<b>1584</b>	
novembre 4	di S. Carlo Borromeo
<b>1593</b>	
settembre 18	
<b>1595</b>	D. Luigi Abbiati, 2° parroco di Tre Ronchetti
agosto 23	il Card. Federico Borromeo prende possesso dell'Archidiocesi ambrosiana
<b>1596</b>	
aprile 15	attestato di lode per il predicatore quaresimale a Tre Ronchetti
<b>1600</b>	
	i Terziari Francescani sostituiscono i monaci valle ambrosiani nel convento di Gratosoglio e assicurano la messa quotidiana nella cappella di S. Materno a Ronchettone
<b>1605</b>	
maggio 3	testamento Camperio Battista
giugno 3	testamento Silva Gerolamo
<b>1610</b>	
novembre 1	canonizzazione di S. Carlo Borromeo
	il card. Federico Borromeo compie la visita pastorale di Tre Ronchetti ed emana i relativi decreti
<b>1618-1640</b>	
<b>1630</b>	guerra dei Trent'anni
gennaio 12	testamento Politi Carla
<b>1631</b>	la peste affligge Milano e Tre Ronchetti

---

D. Carlo Sassi, 3° parroco dei Tre Ronchetti

---

**1635**

---

costruzione della sacrestia

---

fondazione della «compagnia della Carità dei vivi et Deffonti»

---

**1639**

---

il parroco D. Carlo Sassi rinuncia alle contribuzioni dei fittavoli in gravi difficoltà economiche

---

**1653**

---

dicembre 21      testamento Silva Ambrogio

---

**1655**

---

**1660**

---

D. Giuseppe Bozzo, 4° parroco di Tre Ronchetti

---

**1662**

---

il parroco, D. Giuseppe Bozzo rinuncia egli pure alle contribuzioni dei fittavoli

---

settembre 14

---

**1670**

---

riconoscimento giuridico della Compagnia della Carità

---

**1677**

---

costruzione dell'altare di S.Michele a spese della Compagnia della Carità e sua benedizione

---

incremento del commercio della carta

---

**1696**

---

D. Benedetto Tosi, 5° parroco di Tre Ronchetti

---

marzo 11

---

riconoscimento giuridico della confraternita del S.Rosario

---

**1699**

---

testamento di D. Benedetto Tosi

---

D. Giacomo Cassola, 6° parroco di Tre Ronchetti

---

**1713**

---

passaggio della Lombardia dal governo spagnolo a quello austriaco

---

---

**1714**

---

D. Gaspare Pozzi, 7° parroco di Tre Ronchetti

---

**1722**

---

gennaio 8      riconoscimento giuridico della confraternita del Santissimo Sacramento

---

**1738-1741**

---

controversia con la matrice S.Lorenzo e completa autonomia della parrocchia di Tre Ronchetti

---

**1739**

---

riparazione dell'oratorio di S.Materno a Ronchettone, a spese dell'Opera Pia di Santa Corona

---

**1742**

---

marzo 15      testamento De Matti

---

**1754**

---

D. Fermo Valerani, 8° parroco di Tre Ronchetti

---

**1756**

---

Memorie liturgiche di Tre Ronchetti

---

**1771**

---

luglio 30      lascito Majocco Giuseppe

---

**1779**

---

maggio 11      visita pastorale di mons. Angelo Antonio Oltrochi per delega del card. Giuseppe Pozzobonelli – Riconoscimento della Compagnia della Croce

---

**1781**

---

maggio 21      erezione del Comune dei Corpi Santi, al quale viene aggregato anche Tre Ronchetti

---

**1782**

---

agosto 1      erezione della parrocchia di S. Barnaba in Gratosoglio

---

**1784-1785**

---

ampliamento e riparazione della strada Tre Ronchetti – Milano

---

**1791**

---

D. Cesare Palazzoni, 9° parroco di Tre Ronchetti

---



settembre 10	testamento Stabilini
<b>1797</b>	
	pace di Campoformido e passaggio della Lombardia alla Francia – censimento della popolazione di Tre Ronchetti
<b>1798</b>	
gennaio 23	di una cascina di Tre Ronchetti
<b>1802</b>	
aprile 22	sospetto di epidemia del bestiame di Tre Ronchetti
<b>1812</b>	
	D. Giovanni Appiani, 10° parroco di Tre Ronchetti
<b>1814</b>	
	la Lombardia ritorna sotto il governo austriaco
<b>1821</b>	
	D. Carlo Croce, 11° parroco di Tre Ronchetti
<b>1828-1831</b>	
	contestazioni per le decime parrocchiali dei fittavoli De Herra e Solinas
<b>1848</b>	
marzo 18	cinque giornate di Milano e partecipazione dei ronchettesi – prima guerra d'Indipendenza
luglio 25	sconfitta di Custoza
agosto 14	rientro degli austriaci a Milano
settembre	ordine austriaco di consegna di tutte le armi
<b>1849</b>	
maggio 9	legato Suardi Maria
<b>1850</b>	
maggio 9	D. Davide Cerri, 12° parroco di Tre Ronchetti
<b>1859</b>	
giugno	occupazione della Lombardia da parte dei Piemontesi

---

**1860**

---

D. Bartolomeo Silva, 13° parroco di Tre Ronchetti

---

agosto 6

riconoscimento del comportamento civile dei ronchettesi

---

**1861**

---

marzo 14

proclamazione del Regno d'Italia

---

**1860-1876**

---

riparazioni della chiesa e della canonica

---

**1864**

---

febbraio 9

donazione Busca Felice

---

**1873**

---

giugno 8

soppressione del comune dei Corpi Santi e riunione al comune di Milano

---

**1876**

---

gennaio  
29

inaugurazione dell'illuminazione pubblica di Tre Ronchetti

---

**1881**

---

D. Cesare Canonica, 14° parroco di Tre Ronchetti

---

**1891**

---

Riparazioni della chiesa e del campanile: ringhiera sulla volta dell'edificio sacro

---

**1893**

---

D. Giuseppe Crespi, 15° parroco di Tre Ronchetti

---

**1895**

---

il cimitero di Tre Ronchetti riconfermato come cimitero cittadino

---

**1898**

---

maggio 7-  
9

le tre sanguinose giornate di Milano

---

maggio  
17

proclama del generale Bava Beccarsi

---

**1900**

---

luglio 29

assassinio di Umberto I

---

---

**1902**

---

riparazioni dei tetti della Chiesa

---

**1910**

---

riparazione generale «radicale» della chiesa e della canonica

---

**1915-1918**

---

prima guerra mondiale

---

**1928**

---

D. Ferdinando Scirea, 16° parroco di Tre Ronchetti

---

**1933**

---

erezione del Parco delle Rimembranze per i Caduti di Tre Ronchetti

---

**1935-1945**

---

guerre di Etiopia, di Spagna e secondo conflitto mondiale

---

**1938**

---

D. Emilio Besati, 17° parroco di Tre Ronchetti

---

**1950**

---

inaugurazione della linea comunale automobilistica *B*, Milano – Tre Ronchetti

---

**1954**

---

D. Luigi Basilico, 18° parroco di Tre Ronchetti

---

riparazione dell'organo

---

**1955-1966**

---

ripulitura degli affreschi delle storie di S. Pietro

---

**1956-1957**

---

assistenza delle Suore di Maria Bambina alla gioventù ronchettese

---

**1957**

---

primo allacciamento telefonico

---

**1958**

---

adattamento di un piccolo ambiente ad ambulatorio e venuta quotidiana di un medico

---

---

**1959**

---

costruzione di un salone parrocchiale per conferenze e per proiezioni

---

**1963**

---

riparazione dei tetti della chiesa e della canonica

---

**1965**

---

inizio della costruzione dei prefabbricati a Ronchettino

---

**1966**

---

ospitalità agli Oblati di Bergamo, in attesa della loro immissione nel nuovo quartiere

---

**1976**

---

gennaio 1

---

erezione della parrocchia di S.Maria, Madre della Chiesa

---

riparazione del campanile

---

D. Giuseppe Fassi, 19° parroco di Tre Ronchetti

---

**1982**

---

D. Luigi Bandera, 20° parroco di Tre Ronchetti

---

**1983-1984**

---

ristrutturazione, liturgica della chiesa e funzionale della canonica  
Fondazione del Centro Sportivo «Giuseppe Vismara»